



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (Cp 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 9/9167

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

La vita scorre giorno dopo giorno molto rapidamente e tutto lentamente, quasi inavvertitamente, va modificandosi intorno a noi. A parte i progressi scientifici e le novità portate dagli stessi vi sono oggi modi di pensare, problemi da affrontare, situazioni da esaminare che quando noi eravamo ragazzi nessuno avrebbe neppure immaginato.

Concetti e parole nuove così, una volta riservate esclusivamente agli studiosi di determinate discipline, oggi si trovano sulla bocca di tutti, essendo diventate di uso comune.

Uno di questi termini, fino a pochi anni or sono del tutto sconosciuto, è quello di «ecologia» che — ormai è noto a tutti — significa salvaguardia dell'ambiente, della natura, del clima. Di ecologia oggi si parla su tutti i giornali e su tutte le riviste, se ne discute negli ambienti ufficiali e in seno alle famiglie. E' certo un problema grosso perché con gli scarichi industriali, con i rifiuti ed i detriti del vivere quotidiano si corre veramente il rischio di rovinare irrimediabilmente l'ambiente naturale nel quale viviamo.

Ma mentre dell'ecologia diremo così «materiale» tanto si parla e si discute, pochi, a nostro avviso, si preoccupano di quella che potremo chiamare l'«ecologia spirituale». Determinati valori che negli anni della nostra giovinezza erano al di fuori e al di sopra di ogni discussione, considerati basilari per il vivere civile, oggi sono ignorati dai giovani e non solo da questi.

Senso dell'onore, rispetto della parola data, impegno nell'assolvere i propri compiti, amore per la Patria sono sentimenti che nessuno oggi cerca di inculcare nei giovani e talvolta anche i meno giovani sembrano ignorarli, forse per timore di essere considerati degli ingenui o dei superati.

E questa «ecologia spirituale» che non si deve trascurare se vogliamo che questo nostro vivere non diventi sempre più materialista e più animale.

Diamoci da fare quindi perché come le scatolette di plastica o i gas di scarico non debbono inquinare l'ambiente, in tutti noi torni il rispetto per quei principi morali che in anni non lontani hanno permesso al popolo italiano di raggiungere posizioni di prestigio e di tutto rispetto nel conserto delle Nazioni.

PER LE ELEZIONI DEL CONSIGLIO COMUNALE

I nostri lettori ci consentiranno di dedicare queste righe a questioni nostre, questioni che riguardano la nostra organizzazione di esuli decisi a mantenere vivo fin quando sarà possibile il ricordo della nostra Fiume qu'era quando l'abbiamo lasciata e a restare tutti fraternamente uniti come in una grande sola famiglia.

Intendiamo parlare oggi in particolare delle operazioni relative al rinnovo del Consiglio del nostro Libero Comune, operazioni che dovranno svolgersi entro i prossimi mesi per permettere poi ai neo-eletti di riunirsi a settembre in occasione del preannunciato Raduno di Bologna.

Ricordiamo — anche se i più dei nostri lettori già lo sanno — che il Libero Comune di Fiume in Esilio è retto da un Consiglio eletto dai concittadini che hanno dato la propria adesione al Comune stesso; esso è composto di 60 membri e rimane in carica quattro anni. Del Consiglio stesso possono venire chiamati a fare parte tutti i cittadini di maggiore età e allo scopo viene compilata una lista di candidati che poi viene sottoposta per referendum al vaglio degli aderenti al Comune.

In proposito dobbiamo fare subito una prima considerazione e cioè che, pur seguendo l'attività del Comune, pur leggendo regolarmente LA VOCE DI FIUME e partecipando ai Raduni annuali e alle altre manifestazioni che vengono organizzate, molti, troppi nostri concittadini non hanno adempiuto alla formalità della firma della scheda di adesione e quindi non possono essere invitati a partecipare alle operazioni elettorali. Il perché di tale fatto riteniamo debba essere ricercato più che altro nella pigrizia o dimenticanza dei singoli; infatti costoro quando vengono avvicinati di persona e sollecitati a farlo non mancano di aderire all'invito loro rivolto.

La prova di tale lacuna nella nostra organizzazione l'abbiamo avuta nell'esaminare i nominativi che sono stati suggeriti al Comune quali possibili candidati: molti dei segnalati infatti non risultano iscritti al Comune e quindi mancano del requisito primo per poter partecipare alla competizione elettorale.

Un altro invito che vorremmo indirizzare ai concittadini è questo: nella lista dei candidati — che verrà tempestivamente diramata a cura della Segreteria del Co-

mune a tutti gli aventi diritto al voto — saranno indicati i nominativi dei componenti il Consiglio attualmente in carica e quelli dei candidati suggeriti dalla base; essi saranno presumibilmente un centinaio; ebbene ogni elettore potrà indicare la propria preferenza a 60 nominativi, pena la nullità della scheda se tale numero sarà superato. Non è detto però che ciascuno debba indicare 60 nominativi; può benissimo limitare i propri voti anche ad un numero minore di candidati, evitando di indicare nominativi di persone che non conosce e che quindi non può valutare.

Agli elettori poi ancora una raccomandazione e cioè di favorire i nominativi dei candidati che hanno già dato prova di impegnarsi nelle nostre varie attività, di coloro che hanno già dimostrato la propria disponibilità per un interessamento attivo in favore della collettività, in particolare di quelli che, risiedendo a Padova — ove ha la sua sede il nostro Libero Comune e dove si trova la Segreteria e l'Anagrafe — possono maggiormente prestare la propria opera per un sempre migliore potenziamento della nostra organizzazione.

E infine l'augurio che nel nuovo Consiglio Comunale entrino concittadini giovani ed attivi, capaci di garantire la continuazione della nostra opera negli anni futuri quando la presenza degli anziani, per ferrea legge di natura, si farà più scarsa e forzatamente meno efficiente. Siamo sicuri che gli anziani non se ne rammaricheranno e, anche se privi di incarichi ufficiali, vorranno restarci vicini e darci ancora il loro appoggio ed i loro consigli.

Ricordiamoci che solo se sapremo precostituire le forze di ricalzo, quanto da noi operato in questi anni non sarà vano.

NUOVI PROVVEDIMENTI PER L'ASSISTENZA AI PROFUGHI

Padre Flaminio Rocchi, il benemerito sostenitore degli interessi dei profughi giuliani dalmati in materia di liquidazione di danni di guerra e di rimborso per i beni abbandonati, oltre che per tante altre attività specie in campo assistenziale, ha pubblicato su uno degli ultimi numeri di DIFESA ADRIATICA un esauriente articolo in merito a nuove norme organiche in materia.

Il Senato della Repubblica ha infatti già approvato in data 12 gennaio la stesura del testo del disegno di legge preparato dal Governo per dare una disciplina organica a tutte le disposizioni emanate in periodi successivi dai competenti Ministeri.

Ora tale testo dovrà essere approvato dalla Camera dei Deputati per diventare operativo.

Tra gli argomenti che possono interessare i nostri profughi citiamo la possibilità per chi non l'abbia finora ottenuta di richiedere entro un anno il riconoscimento della qualifica di profugo; il termine sale a 4 anni per chi rientra solo ora in Italia. La domanda per l'ottenimento di detta qualifica va presentata alla Prefettura della propria residenza.

I figli potranno ottenere la qualifica di profughi solo se nati nei paesi di provenienza e purché il padre o chi per lui eserciti la patria potestà abbia detta qualifica.

Inoltre per quattro anni i profughi godranno dei benefici concessi agli invalidi civili di guerra in materia di collocamento al lavoro.

Circa gli alloggi, ai profughi sarà riservata la aliquota del 15% degli alloggi degli Istituti autonomi per le case popolari. Delle Commissioni che in ogni Comune dovranno assegnare gli alloggi dovrà essere chiamato a fare parte un rappresentante degli esuli giuliani e dalmati.

LA SOLITA «AVVENTURA FIUMANA» DI D'ANNUNZIO

Gli sprovveduti penseranno a qualche avventura galante di d'Annunzio quando era a Fiume, Comandante della Città. Quelli dotati sapranno invece che il nostro titolo si riferisce alla ormai leggendaria Impresa capeggiata da d'Annunzio per evitare che la nostra città cadesse — soprattutto con la complicità della nostra cugina transalpina — in mani slave.

Comunque, la si chiami anche avventura per spirito di opportuno conformismo o per altre ragioni, essa è stata voluta, preparata e conclusa con il concorso determinante della stragrande maggioranza della popolazione fiumana di ogni ceto, dal più umile al più elevato. E' questo un fatto storico inoppugnabile. Non è d'Annunzio che ha conquistato Fiume,

ma è il fervente patriottismo della cittadinanza fiumana che ha conquistato il grande poeta ed eroico soldato.

Vogliamo ora chiarire la ragione di questa nostra, non certamente nuova, precisazione: essa è dovuta all'ampia pubblicità apparsa su alcuni giornali per il lancio di una nuova opera «diversa da tutte le altre dei grandi fatti del nostro secolo», di cui è direttore Indro Montanelli. Riferendosi alla prima guerra mondiale è stato scritto: «... dall'attentato di Sarajevo che scatenò la Prima Guerra Mondiale (1914) all'avventura fiumana di d'Annunzio (1919) ...».

Quell'avventura che si concluse con l'annessione di Fiume alla Madre Patria, avvenuta il 16 marzo 1924.

Sulla stampa italiana non sono mancati i commenti, ovviamente non univoci, del caloroso benvenuto che il presidente americano ha dato recentemente al presidente Tito giunto in visita a Washington e di cui la frase «Siete il simbolo dell'anelito di libertà e di indipendenza che esiste nell'Europa orientale» ha destato la maggiore meraviglia.

Dobbiamo ritenere che questo autorevole e qualificante giudizio, di cui ha gratificato il vecchio maresciallo, faccia parte della strategia diplomatica del presidente Carter nel quadro delle sue ininterrotte iniziative, finora non ancora riuscite, nell'intento di assicurare la pace nel mondo.

Il presidente Tito, per niente commosso o confuso dallo inatteso riconoscimento, accen-

nando — nel corso dello scambio dei brindisi alla Casa Bianca — al problema dell'insanabile conflitto tra israeliti ed arabi, ha a sua volta dichiarato, da pari suo e con molta gravità, che «sarebbe estremamente pericoloso permettere di portare a buon fine anche parzialmente la politica di acquisizione forzata di territori altrui».

Naturalmente egli era certo di non contraddirsi con il suo noto programma di «acquisizione» di ulteriori territori italiani, ben sapendo che con un po' di pazienza, sulla scia di Osimo, otterrà nuove e pingui donazioni sancite da solenni trattati di amicizia e di fratellanza dei popoli, con tanto di firme, timbri e sigilli e con la piena adesione degli Stati Uniti d'America.



Nel precedente numero abbiamo dato una breve relazione della settimana sci-alpinistica svoltasi recentemente al Rifugio «Città di Fiume» del C.A.I. fiumano. Vogliamo oggi farne seguito pubblicando con vivo piacere una foto nella quale risalta la nostra bandiera innalzata sul biancore del campo antistante il Rifugio, presente a quell'altezza ed in quello scenario meraviglioso, per la prima volta d'inverno, issata sul pennone all'inizio dell'incontro e ammainata, non senza un po' di tristezza, il giorno della partenza.

Ma c'è la promessa di farla sventolare l'inverno prossimo, per il quale, coll'esperienza ora acquisita, si stanno già predisponendo i programmi per l'annuale svolgimento del soggiorno e del corso ad esso abbinato.

NOTIZIE IN BREVE

DA TRIESTE

La LEGA NAZIONALE di Trieste ha organizzato in occasione delle festività pasquali una gita sociale nelle Marche; tra le altre località è stata visitata anche la cittadina di Osimo, sede del recente iniquo trattato.

La domenica di Pasqua i partecipanti si sono raccolti davanti all'Altare dei fiumani nella chiesa di San Francesco alle Scale, realizzato nel 1953 — come ha voluto ricordare ai presenti l'amico Aldo Secco — per iniziativa della Lega Fiumana di Bologna ed in particolare del suo Presidente, il compianto prof. Carlo Descovich, e del Dirigente della Sezione Culturale prof. Enrico Carposio.

Al termine del sacro rito i convenuti hanno voluto deporre sull'Altare un omaggio floreale e accendere un cero sul quale erano intrecciati i colori della bandiera nazionale e di quella fiumana.

Il parroco Padre Marinelli ha chiuso l'incontro pronunciando appropriate parole e impartendo ai presenti la sua benedizione.

La bella gita, perfettamente organizzata in ogni dettaglio, ha lasciato nei partecipanti il migliore ricordo.

DA GARDONE

Ha avuto luogo a Gardone, al Vittoriale degli italiani, la solenne commemorazione del quarantesimo anniversario della morte del Comandante Gabriele d'Annunzio.

La cerimonia ha avuto luogo sabato 18 marzo, alla presenza di numerosi intervenuti, un folto gruppo di Legionari, Autorità — tra le quali il Prefetto di Novara ed il Direttore Generale del Ministero dei Beni Culturali — e rappresentanze.

Nell'Auditorium, affollato in ogni ordine di posti, ha parlato per primo il dott. Longo, Presidente della Fondazione del Vittoriale, il quale ha colto la occasione per fare un bilancio dell'attività svolta dalla Fondazione nell'ultimo quadriennio dato che il Consiglio

in carica ha compiuto il suo mandato e deve tra breve essere rinnovato.

Dopo un saluto del Sindaco di Gardone, ha tenuto il discorso ufficiale il prof. Ettore Paratore dell'Università di Roma, il quale con chiara parola ha ricordato l'intensa opera letteraria del Poeta, non dimenticando di fare cenno anche delle sue eroiche gesta di Soldato.

Per ultimo ha parlato il Direttore Generale del citato Ministero, il quale ha portato ai presenti il saluto del Ministro e si è compiaciuto con il prof. Paratore per la sua brillante esposizione e con il dott. Longo per l'attività da lui svolta.

Alla cerimonia il nostro Libero Comune, presente il Gonfalone, era rappresentato dall'Assessore rag. Cosulich e dai Consiglieri cav. Foretich, Saullig e comm. Venanzi, accompagnati dal Segretario Generale.

Per l'occasione il Sindaco aveva fatto deporre una grande corona d'alloro ai piedi dell'Arca che racchiude le spoglie mortali del Comandante.

DA NAPOLI

Anche quest'anno, come è ormai tradizione, i nostri esuli di Napoli hanno voluto festeggiare insieme la festività pasquale.

A tale scopo la domenica delle Palme si sono raccolti numerosissimi davanti all'Altare dell'esule nella Basilica della Incoronata Madre del Buon Consiglio per assistere alla S. Messa che è stata officiata dal già Cappellano dei Guastatori Alpini della gloriosa Divisione «Julia» rev. Michele D'Auria.

Alle ore 13 è seguito nella sede dell'ANVGD al Maschio Angioino il tradizionale incontro conviviale, con 65 partecipanti tra cui, quali graditi ospiti, 8 soci anziani ed indigenti.

Molta allegria e cori ben intonati hanno accompagnato la riunione, nel corso della quale i presenti hanno assai apprezzato le ottime «pinze» offerte dalla zaratina sig.ra Olga Mas ved. Consolari.

RIEVOCAZIONE D'AMORE

UN PICCOLO MARTIRE

Una nostra concittadina ha gentilmente voluto farci leggere un ritaglio de «Il Giornale di Sesto» del lontano 20 giugno 1925, il quale con il titolo che abbiamo riprodotto in testa a queste colonne dice testualmente così:

«La Russia aveva dichiarato la guerra all'Austria ed alla Germania. L'Italia non era entrata nel conflitto.

A Trento, a Trieste, a Fiume gli animi si tesero con disperata ansia verso l'Italia nella fede della liberazione...

E vennero i di nostri; il martirio sanguinoso della guerra.

A centinaia, a migliaia i fratelli irredenti abbandonarono quelle terre per correre nelle file dell'esercito della Madre Patria, stringendo con anticipato tributo di sangue il patto della liberazione.

Uomini invalidi, vecchi, donne, parenti dei fuggitivi, tacciati di italianità, subirono le atroci vendette dell'Austria grifagna...

E vedemmo i vecchi, le donne, fanciulli e bimbi abbandonare le loro case, gli uffici ed i negozi e segretamente raggiungere per terra o per mare il confine ed entrare in questa Italia, come profughi raminghi, adattarsi ad ogni rinuncia ed ogni lavoro, aspettando con fede l'immane liberazione. Quanta fede! Quanta purità di sacrificio!

Ma non tutti poterono raggiungere il nostro confine. Famiglie cadute in sospetto si videro inesorabilmente perseguitate, confiscato ogni avere, furono obbligate a lasciare le loro case. Brutalmente imbrancati da feroci croati vennero cacciati all'interno, nei miseri campi di concentramento, cimiteri di viventi.

E in quei campi — a Tapia-

muscoli si tendono, si rattrapiscono, sbatte, scatta, si alza e ricade sanguinante, stravolto...

Il martirio del gregge umano continua, muta nome, quei miseri esseri vengono sospinti e sbalzati da un campo all'altro.

Sorge poi l'alba radiosa della Vittoria. Ma Fiume è ancora un sanguinante brandello di Patria rimasto al pur vinto nemico.

In Italia però si pensano e si amano quei nostri fratelli ed in attesa che i barattieri della politica definiscano nelle interminabili conferenze i trattati da qui si tendono le braccia a Fiume e da Fiume le madri e i padri, nostri fratelli, inviano fidenti in noi i loro fanciulli affamati e laceri, unico loro inestimabile tesoro. Gesto generoso indimenticabile.

E fra quei piccoli cari, vien rapito dal treno infiorato, fra baci e lagrime dalla mamma nuova, a lui sconosciuta, vien portato con trepida commozione nella bella automobile, e con infinito amore nella casa nuova, a lui sconosciuta, nella sua nuova famiglia, il piccolo martire di Tapiasuly.

Una sorella lo accoglie con tenerissimo abbraccio, vi trova un papà sconosciuto che lo adora infinitamente.

E quando la nuova mamma, la sorella nuova, il papà, lo stanno svestendo, adagiandolo sul lettino bianco, gli chiedono finalmente ciò che fino allora si erano dimenticati di pensare.

— Come ti chiami, piccolo caro?

— Bertino... Bertino Ferraretto — risponde il bambino serenamente come se non occorresse altro per conoscere lui, la sua mamma, il suo papà e la sua dolorosa storia.

Poi alza la bella testina, tende la mano alla sua giacchetta, vuole il fazzoletto tricolore. Lo stende religiosamente sul cuscino. Lo bacia. Vi pone sopra il capo e si addormenta, cogli occhi pieni di lagrime e col cuore tranquillo.

Un telegramma:

«Nostro Bertino, spirato oggi ore 18. - Fiume, 14 giugno 1915».

Il piccolo martire, ripreso dal male inesorabile ha cessato finalmente di soffrire. g. v.

* Tapiosuly (Ungheria)

Abbiamo ritenuto interessante riprodurre integralmente l'articolo scritto oltre 50 anni or sono da «Il Giornale di Sesto» che così bene mette in luce il trattamento al quale vennero sottoposti i nostri concittadini rei di nutrire sentimenti italiani nel periodo della prima guerra mondiale ad opera delle Autorità asburgiche ma per mano quasi sempre dei croati.

Per la precisione storica possiamo dire che per conto della ERCOLE MARELLI a Sesto in quel lasso di tempo vennero ospitati quattro bambini fiumani; il piccolo Bertino trovò affettuosa e calda ospitalità presso la famiglia di tale cav. Vertovan dipendente della Marelli.

CALLE DEL FORTINO E DINTORNI

Stasera ho bisticciato per mezz'ora al telefono con mia sorella, a causa della toponomastica della Città Vecchia. Ci eravamo malamente imbarcate in Piazza delle Erbe, e mentre io pestavo i piedi sulla piazza che, parallela al Corso, si apriva appena fuori dal cosiddetto sotto-volto, ella navigava dritta e sicura per Calle dei Canapini ed eravamo entrambe convinte di essere nel medesimo posto.

Potenza degli anni che passano, e confondono nella memoria la posizione di luoghi nei quali un tempo il fiumano si aggirava senza «Baedecker», anche se non ci era nato. Dove si potrebbe trovare una mappa della nostra vecchia Fiume? Mi piacerebbe imparare i nomi dei vicoli che non esistono più, attraverso i quali passavo con tanta sicurezza nella mia infanzia.

* * *

Cominciai ad esplorare la cittadella prima degli undici anni, quando, iscritta al ginnasio, dovevo fermarmi in città due volte la settimana per le lezioni pomeridiane di ginnastica. Poiché abitavo a Torretta sarebbe stato antieconomico percorrere tutta quella strada quattro volte al giorno, dal momento che la zia Mimma abitava a un tiro di sasso dalla mia scuola. In calle del Fortino infatti si entrava appena girato l'angolo a destra, in cima alla XXX Ottobre. Questa calle continuava con quella del Barbacane, e molto tempo prima mi ero convinta che quest'ultima doveva il suo nome al fatto che lo zio Desiderio ci aveva una bottega di barbieri.

Il numero 9 di calle del Fortino era una casa alta circa nove metri e tuttavia consisteva di quattro piani: c'era un interrato che dava sul cortile retrostante che somigliava ad un pozzo; il piano rialzato, dove abitava la signora Mariuzza, e altri due piani occupati da mia zia. La signora Mariuzza veniva spesso in visita dalla zia Mimma, e qualche volta mi mandava a comperarle cinquanta centesimi di macuba e scagliola, perché andava forte con il tabacco da naso.

Assieme a mia zia parlava sempre dei sogni che faceva, e ne ricavava ambi e terni.

Oltre la zia e lo zio, avevo anche tre cugini: Mario, Bruno, morto recentemente in Argentina, e Alfonso. Tutti e tre avevano frequentato la scuola di musica, anzi Alfonso ci andava ancora, e spesso riunivano in casa loro gli amici per fare una suonatina. Poi Mario e Bruno andavano a lavorare, Alfonso scendeva al piano di sotto a fare esercizi di contrabbasso, ed io restavo su con la zia, fingendo di studiare in attesa di andare a ginnastica. Qualche volta neanche Alfonso aveva voglia di segare le corde dello strumento, e ci mettevamo seduti sul davanzale della finestra che si apriva sulla fuga dei tetti fino alla Torre.

Il più giovane dei miei cugini era l'unico che sapesse ridere, e mi faceva sbellicare quando mi faceva osservare, per esempio, la struttura della sua casa, miracolo dell'architettura del passato: quattro

piani in nove metri (e c'era perfino un sottotetto!); l'astuzia con cui erano stati ricavati dal nulla i vani per i servizi; lo spreco con il quale erano stati costruiti i muri maestri, spesso come la muraglia cinese; e concludeva: «e dopo aver posato l'ultima tegola, architetto, maestranza e proprietario si riunirono per una bella bevuta e con strette di mano e gran pacche sulla schiena si complimentarono a vicenda per il risultato raggiunto».

* * *

La mia esplorazione della città vecchia cominciava dopo che la lezione di ginnastica era finita ed ero tornata dalla zia a riprendere i miei libri.

Era già quasi buio, e sarebbe stato facile ridiscendere la via XXX Ottobre e andare a prendere il tram. Ma il dedalo delle calli immerse nell'oscurità mi attirava come una calamita, benché ne avessi paura, è questo il motivo per cui non conosco la toponomastica della città; l'ho esplorata al buio. L'intreccio delle calli era una sfida che mi impegnava a trovare nuovi percorsi a calcolare nuove uscite. Spesso in quel periodo incontravo il lampionaio, e lo seguivo a una certa distanza — anche di lui avevo paura — per vedere gli aloni luminosi che lasciava sul suo percorso. Sotto ogni fanale il selciato levigato dai secoli luccicava come se avesse piovuto. Gironzolandosi così d'un tratto mi trovavo in piazza San Vito, o in piazza delle Erbe, o in piazza Duomo. Ben presto mi accorsi che l'uscita più bella era la seconda, perché vi erano due favolosi negozi di dolci, con vetrine ben illuminate che espongono barattoli di vetro pieni di caramelle d'ogni forma e colore.

Se avevo venti centesimi entravo a comprare i «bomboni de frambua» nella prima confetteria, che preferivo perché dietro al banco c'era una piccola signora grassa che mi piaceva immaginare sorella dello Omino che aveva portato Pinocchio nel Paese dei Balocchi.

Quando non incontravo il lampionaio, l'oscurità dei vicoli era appena turbata qua e là dal baluginare di una finestra a pian terreno da cui tentava di uscire il fioco chiarore rossastro del lume a petrolio. Se cercavo di spiare nelle case vedevo poco o niente, appena qualche ombra vaga che si agitava in quello sconosciuto limbo. A volte coglievo il suono di un passo nell'ombra: dietro? davanti a me? nella calle vicina? Un attimo di sgomento, e poi rassegnazione, e poi nulla. Continuavo freddamente in una specie di ipnosi intenta solo a cogliere qualcosa che emanava da quel selciato, quei muri, quelle porte chiuse. Li sentivo forse permeati dell'umanità che per tanti secoli vi aveva vissuto? In quelle particolari condizioni di oscurità e di silenzio tentavo forse inconsciamente di cogliere il calore che quei muri e quelle pietre irradiavano? E questo avveniva solo lassù, nel nodo oscuro delle calli alte, e spariva appena giungeva nei pressi della Torre, dove c'era luce, rumore e movimento.

Ripenso, a volte, a questo mio modo di «sentire» la città vecchia; ho visto che gran parte di questo mondo purtroppo non esiste più, e tuttavia mi ritrovo spesso a ripercorrere con la memoria quel labirinto dei vicoli senza nome, e mi chiedo fino a che punto fossero reali certe persone che mi apparivano in particolari circostanze. Ecco, un poco più avanti della casa della zia, rivedo un portoncino sempre spalancato, con i suoi tre scalini di legno che portano in un'oscurità cava; seduta sul terzo gradino s'inquadra in questa oscurità una figura di donna neovestita, con la nera pezzola sul capo, eternamente intenta a trarre un filo bianco da un fiocco di lana. Assurdo pensare a questa donna come alla «Cate dei ovi», quando la bellezza del suo viso bruno, la fisicità degli occhi assorti la fanno apparire piuttosto come una icona, antica quanto la soglia sulla quale siede immobile.

Continuo la strada scendendo la calle del Barbacane che s'insinua stretta tra le case, fino a sboccare in questa piazza. Una scalinata mi porterà sul sagrato di San Vito. E' piazza San Michele? Se è un pomeriggio di domenica, e se è una bella giornata, troverai la gente della contrada che vi si è riunita per giocare a tombola, portandosi da casa sedie e sgabelli. Credi di poter passar oltre così, tranquillamente? Io no. Io mi sento come uno spettatore che, aggirandosi nel retroscena di un teatro, si trova d'un tratto ad attraversare il palcoscenico in piena recita. Scivolo via rapidamente e prima di scendere la scalinata mi giro a guardare quei personaggi che non mi hanno visto e continuano a vivere in una loro dimensione che non ha tempo.

E come posso dimenticare i tetti della vecchia Fiume? Seduta sul largo davanzale della finestra mi distraevo dal libro per spaziare con gli occhi sulla distesa di tegole che da calle del Fortino digradava fino alla Torre. Tetti, abbaini, comignoli, lucernari; tutte le gradazioni del cotto, bruciato dal sole di innumerevoli estati, lavato da secoli di pioggia, qua e là con la topa smagliante di una riparazione. Un tetto seguiva l'altro, e tra l'uno e l'altro non s'indovinava il solco della calle che divideva le case.

Nelle giornate di bora quel mare di tegole si animava nella danza delle banderuole. Dapprima me le figuravo come elmi, o come pappagalli, infine decidevo che somigliassero a ballerini inchinati in una danza senza ritmo: tre, quattro rapidissime movenze tutti insieme, e subito tutti insieme ridotti all'immobilità, e poi di nuovo sospinti di qua, di là, di qua, lamentandosi ad ogni raffica con quel loro stridio che pareva un pianto. Era una danza suggestiva, però molto triste.

O forse dipendeva da me, che allora ero sempre triste, a causa della morfologia latina e delle radici quadrate, della vaga consapevolezza che davanti a me c'era una lunga, faticosa strada da percorrere, e che avevo appena incominciata.

Nerea Monti

CORRISPONDENZA

con i lettori

Nino Ortali, Sesto Fiorentino.

Ti siamo grati per averci voluto precisare che la «Tegethoff» citata nella lettera della signora Marolla nel nostro numero di gennaio era una nave diversa dalla corazzata dallo stesso nome, varata nei nostri Cantieri Navali. Infatti l'impresa rievocata dalla signora Marolla fu realizzata molti anni prima che l'ing. Cuniberti ideasse le prime «dreadnoughts» (1905).

Tu, con la Tua usuale precisione, vuoi ricordare che il comandante della nave era il cap. Carl Weyprecht, I.R. Tenente

minazione di questo sopruso; purtroppo fino a questo momento non ne conosciamo l'esito.

Auguri pasquali

Ai molti amici che ci hanno voluto scrivere in occasione delle recenti festività pasquali, nell'impossibilità di rispondere a ciascuno singolarmente, vada il nostro sincero grazie. E un grazie particolare ai concittadini che ci hanno inviato gli auguri da estendere a tutta la nostra grande famiglia dai paesi più lontani, dall'America, dal Canada, dall'Australia.

Un grazie cordiale lo dobbiamo all'amico Nino Ortali il quale con la sua abituale arguzia ha voluto ricordare le festività pasquali di 60 anni or

AGLI ALPINI DI FIUME - POLA - ZARA PER L'ADUNATA NAZIONALE DI MODENA DEL 13-14 MAGGIO 1978

A Modena primo incontro la sera di sabato 13-5 per la cena presso l'ottimo ristorante-bar-pizzeria «la Tramontana» da Gianni, nel centrale Viale Gramsci 312 (tel. 312074).

Nello stesso ristorante il tradizionale pranzo di domenica sarà servito NON PRIMA DELLE 13,30 nella sala grande.

Per le nostre manifestazioni (S. Messa per i Caduti, deposizione di una corona al Monumento dei Caduti, ecc.) saranno date notizie a Modena.

di vascello, ma che tutto l'equipaggio era formato da marinai delle nostre coste: Capo dello equipaggio era il cap. Piero Lusina di Fiume e i diversi marittimi rispondevano ai nomi di Antonio Cattalinich (Lussino), Pietro Fallesich (Fiume), Giuseppe Latkovich (Fianona), Francesco Lettis (Volosca), Antonio Lukinovich (Brazza). Lorenzo Marolla (Fiume), Vincenzo Palmich (Laurana), Antonio Scarpa (Monfalcone), Giorgio Stiglich (Buccari), Giacomo Sucich (Volosca), Antonio Vecerina (Draga-Fiume) e Antonio Zaninovich (Lesina).

Ricordiamo questi nostri marittimi di oltre cent'anni o sono, che seppero dare il meglio di sé stessi per portare a termine la perigliosa impresa ad essi affidata.

Giancarlo Scarpa, Mestre.

Il problema da Lei segnalato ci è ben noto; infatti già altre volte ci siamo intrattenuti in merito alla apposizione sui diversi documenti e certificati che interessano nostri concittadini della dicitura «nato a Fiume, Jugoslavia».

La circolare diramata a suo tempo dall'on. Scelba, quando era a capo del Ministero dell'Interno, è tuttora valida, dato che mai nessuno l'ha revocata; soltanto che spesso è ignorata dai vari uffici e quindi gli interessati debbono nell'eventualità farsi parte diligente e richiamarla all'attenzione dei funzionari preposti a detti uffici.

Lei ha fatto benissimo ad avanzare le sue proteste sia all'Ufficio Anagrafe del Comune di Mestre che alla Procura della Repubblica di Roma per il certificato del Casellario Giudiziale e ci auguriamo che analogo atteggiamento e una uguale presa di posizione vogliano assumere quanti dei nostri concittadini verranno a trovarsi in situazioni analoghe alla sua.

Come avrà rilevato dal nostro numero di dicembre noi non abbiamo mancato di lanciare un appello al Presidente dell'ANVGD perché intervenga in sede competente per la eli-

sono e oltre quando «le nostre buone nonne portavano al forno le tradizionali «pinze» e con le pinze anche i «siseri» con due uova dure; ...» con il pensiero mi ritrovo — scrive l'Ortali — nei pressi della famosa e premiata Pistoria Chiopris! E osservo l'andirivieni delle Nonne che portano in testa sulla tavola del bucato enormi pinze, profumatissime». Ahimé, bei tempi passati!

Innocente ed Ermida Otmarich, Brisbane

Mentre Vi ringraziamo per le parole di apprezzamento indirizzateci per il nostro giornale aderiamo ben volentieri alla vostra richiesta di mandare il Vostro saluto all'amico Tonci Calderara, Sidney, e il Vostro grazie per le accoglienze riservateVi in occasione dell'incontro di San Vito del 1977.

Siamo sicuri che anche quest'anno il bravo Tonci insieme ai suoi collaboratori saprà organizzare qualcosa di bello per l'annuale ricorrenza, così cara al cuore di tutti i fiumani e così profondamente sentita da tutti.

Col. dott. Arnaldo Liguori, Genova

Lei ci ha scritto: «Io amo Fiume più della mia stessa terra di Puglia».

La questione di Trieste, di Fiume e dell'Istria mi sta, quindi, particolarmente a cuore come si evince da quanto pubblica trimestralmente «Il Tascapane»...

Voglia esprimere all'egregio Sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio gli auguri per la nostra Causa «tradita» dai nostri Governi dalla facile rinuncia».

Non possiamo che essere grati all'amico Liguori, che da 14 anni dirige brillantemente la bella ed interessante rivista «Il Tascapane», organo dei «Ragazzi del '99», per queste sue nobili parole e rinnovargli il nostro grazie sincero per esserci sempre vicino.

GLI SPELEOLOGI DELLA "CARZIA"

Dagli amici Dott. Riccardo Wanke e Ferruccio Derencin ci è pervenuto il breve articolo che qui riportiamo, in cui ricordano come, assieme ad alcuni amici, era stato da essi costituito intorno al 1932 un Gruppo speleologico aggregato alla Società Alpina «Carsia» e sintetizzano la attività da questo svolta con la esplorazione di varie grotte esistenti nella nostra Provincia e zone viciniori, guidati ed istruiti dal compianto Prof. Franco Anelli che, come tutti ricordano, fu per molti anni autorevole direttore delle Grotte Demaniali di Postumia, alle quali diede lustro e rinomanza europea.

Un gruppo di amici, amanti della natura, che spesso si ritrovavano insieme nelle gite in montagna, aveva deciso intorno al 1932 di dedicarsi in particolare all'attività speleologica, per la quale la nostra regione — come noto —

per scopo anche quello di diffondere il loro entusiasmo ad altri, che non erano mai stati in caverne e non conoscevano le bellezze e gli orridi del mondo sotterraneo.

Sotto questo aspetto è da ricordare l'esplorazione del cavernone di Planina, per tutto il suo lungo percorso, che s'inoltra al di là del confine italo-jugoslavo di allora, alla quale parteciparono numerosi simpatizzanti.

Molto impegno richiese anche la caverna di Cracina Nova. In questa si getta il torrente di Cracina e forma, subito dopo l'entrata, un laghetto profondo e a pareti ripide, che impedisce il proseguire. Fu solo dopo che il socio Ulrich ebbe costruito un piccolo natante atto a traghettare due persone alla volta, che si poté organizzare, una domenica, una gita collettiva per mostrare a un gruppo numeroso di parteci-

allargava e aumentava anche in altezza, col pavimento in ripida pendenza, ricoperto da molti massi staccatisi dal soffitto: nulla di particolare se non che, dietro una montagna di argilla che pareva fosse la fine della grotta, si apriva in fondo una stangetta con le pareti tutte incrostate da bellissimi cristalli di calcio.

I materiali che via via venivano raccolti consistevano in ossa di ursus speleus, punte di pietra, raschietti di selce, cocci, che testimoniavano la presenza dell'uomo preistorico.

Un'ultima esplorazione venne intrapresa nell'estate del 1938 sul Monte Sissol. Un pozzo, nel quale erano state trovate attrezzature e utensili di scavo. Non venne raggiunto il fondo, perché la guerra poi bloccò l'attività di questi entusiasti fra i quali ricordiamo Silvio Premuda,

Giuseppe Kramar (addetto ai rilievi topografici), Ferruccio Derencin (trasporti), i fratelli Weichandt Leo, Enrico e Arpad, Stefano Capudi (attrezzature), Ulrich (fotografia e fauna cavernicola), Piero Saiza, Hansel, Pibernik, Wanke ed altri di cui ci sfugge il nome.

Ulrich in particolare aveva raccolto un'interessante collezione di fauna cavernicola, in circa trenta teche, che pare siano finite in un Istituto di Verona.

I mezzi a disposizione erano scarsi e per procurarseli si ricorreva, almeno in parte, alle offerte di qualche ente o ditte; le spese di trasporto venivano sostenute in proprio dai partecipanti. Non ci era telefono, né tanto meno wakie-talkie, ma corda di sicurezza sempre, per ridurre al minimo il pericolo, che in questo tipo di attività è sempre in agguato.

bella mentre da Volosca rientrava a Fiume;

GIUSTI Roberto — trucidato dagli slavi dopo il 3-5-1945;

GRANITZ Edmondo — di anni 47, noto filatelista con ufficio in Corso V. E. n. 6, di religione ebraica - rientrato a Fiume una settimana dopo la occupazione della città, venne arrestato nell'Ufficio Postale e condannato quale spia; fu fucilato a Tersatto dopo essere stato costretto a scavarsi la fossa;

GRANITZ GRANI Niccolò (Niki) — nipote di Edmondo, di anni 28 — rientrato a Fiume nei primi giorni di maggio in divisa americana quale combattente nelle file dei partigiani piemontesi, è stato arrestato insieme allo zio e fucilato unitamente al congiunto;

GRANDI-GROSSMAN Mario — da Laurana, di anni 68 - agente principale della Riunione Adriatica di Sicurezza internato dall'Austria durante la prima guerra mondiale — arrestato dagli slavi è deceduto nelle carceri di Laurana il 2-1-1946;

GRANDI - GROSSMANN Teodoro — figlio di Mario, di anni 38 - residente a Laurana — ucciso dagli slavi il 7-8-'44;

GREGORAT Renato — da Abbazia - elettricista — ucciso dagli slavi dopo l'aprile 1945;

GRUBESSI — eliminato dalla polizia politica titina dopo l'occupazione della città;

GUERDINARI Antonio — deportato dagli slavi dopo la occupazione della città, non ha più dato sue notizie;

HAJNAL Mario — noto pittore accademico — ucciso dagli slavi nella sua abitazione nel maggio 1945;

HARTMANN Alfredo — da Abbazia, di anni 45 — arrestato dagli slavi a Trieste dopo il 3-5-1945, non ha più dato sue notizie;

HOEDEL Enrichetta — da Fiume, di anni 18 — arrestata il 4-6-1945 mentre usciva dal municipio dove si era recata a ritirare la carta d'identità, non ha più dato sue notizie;

HUPP Francesco e la moglie CAPUDI Maria ved. GIOVANELLI — titolari della nota Pasticceria GIOVANELLI al Corso — trucidati dai titini nella loro villa di Borgomarina insieme alla donna di servizio di cui non si conoscono le generalità;

IKER Anna ved. MANDICH e IKER Vittoria — rispettivamente di anni 56 e 44 ospitate temporaneamente nella villa della famiglia HUPP-CAPUDI, seguirono la sorte di detta famiglia;

JACOPACCI Ezio — maresciallo dei vigili urbani di Abbazia, combattente della guerra 1915-18 — ucciso dagli slavi l'8-5-1945;

JANUALE Raffaele — di anni 19 — comandato di presidio alla centrale elettrica di Salcano (Gorizia), fu fatto prigioniero dai titini e trucidato;

JELASHEGG Iris — da Fiume, di anni 15 — arrestata dai titini a Trieste nel maggio 1945, non ha più dato sue notizie;

KASTL Giuseppe — da Fiume, già dipendente dall'Azienda Magazzini Generali — trucidato dai titini dopo l'occupazione della città;

(segue nel prossimo numero)

L'ALBO DEI CADUTI FIUMANI

(seguito dei numeri precedenti)

CADUTI PER MANO SLAVA DOPO L'8 SETTEMBRE 1943

FERLAN Nicolò — di anni 30, Tenente pilota — arrestato dagli slavi nel maggio 1945, venne processato e condannato a 10 anni di lavori forzati per aver partecipato, quale ufficiale italiano, ad azioni di guerra. Rinchiuso nelle carceri di Kocevje (Slovenia) riuscì a fuggire, ma ripreso e ricondotto a Kocevje nel febbraio 1946 venne fucilato;

FERRARI BACI Elvezia — residente a Icici ove insegnava nella scuola di quella frazione. La notte di Natale del 1943 prelevata da elementi slavi, fu trovata appesa per i capelli ad un albero col corpo crivellato da colpi di baionetta;

FIorentin Francesco — da Veglia — fucilato dagli slavi a Babin Potok il 29 ottobre 1943;

FIorentin Giovanni — da Veglia — fucilato dagli slavi a Babin Potok il 29 ottobre 1943;

FLEGO Umberto — giardiniere del Vescovado di Fiume — ucciso dagli slavi a Laurana dopo il 3-5-1945;

FRANCHINI Franchino — di anni 52, residente a Laurana - assistente del Genio Civile di Fiume — sequestrato da bande titine il 19-9-1944 sulla strada per Abbazia non si sono più avute sue notizie;

FUCHS Luigi — spazzacamino, da Laurana — ucciso dagli slavi dopo il 3-5-1945;

GALLI Alessandro — da Fiume — arrestato dagli slavi e deportato dopo il 3-5-1945 non ha più dato notizie;

GALLOVICH Valentino — da Fiume, di anni 20 — trucidato a Sella di Monte Santo il 3-5-1945 perché appartenente ad un reparto posto a guardia della Centrale Elettrica di Salcano;

GASPARINI Albino — guardia di P.S., in servizio a Fiume — arrestato dai titini il 3-5-1945 non ha più dato notizie di sé. In data 16-6-1950 il Ministero degli Interni ha comunicato alla famiglia che il GASPARINI era stato fucilato il 15-6-1945;



Traghetamento del lago sotterraneo della grotta Cracina Nova. Da sinistra appaiono: Hansel, Rico Weichandt, Prof. Anelli, Pibernik, Derencin, Premuda e Saiza. Sul natante: Kramar. - Luglio 1932.

offre numerose occasioni. Erano artigiani e impiegati, che durante la settimana avevano i loro impegni di lavoro e potevano quindi svolgere solo la domenica la loro attività preferita.

Poiché non era possibile costituire un gruppo a sé stante, furono aggregati alla Società Alpina «Carsia», di cui era presidente allora il comm. Ettore Cidri, in seno alla quale furono accolti fraternamente.

Nella loro attività avevano per guida e maestro il dottor Franco Anelli, recentemente deceduto, che allora era direttore delle Grotte di Postumia, dove aveva anche fondato un interessante Museo Speleologico. Nel dopoguerra egli si trasferì a Castellana di Puglia, dove riuscì ad aprire al pubblico e a potenziare quelle meravigliose grotte.

Sotto la guida del dott. Anelli, il Gruppo collaborò anche ad esplorazioni nelle grotte di Postumia e, accedendo a gallerie non aperte al pubblico, poté seguire il percorso sotterraneo della Piuca, raccogliendo materiale per gli studi sulla fauna e la flora cavernicola.

Ma l'attività di questi entusiasti non si limitava ad esplorazioni di tipo scientifico, con rilievi e misurazioni, anche in caverne e pozzi mai prima esplorati, ma aveva

panti le bellezze di questa grotta, che, dopo il laghetto, s'interna quasi orizzontalmente per parecchie centinaia di metri nella montagna.

Un'altra gita memorabile, alla quale parteciparono soci e simpatizzanti, fu quella al pozzo di Trebiciano. Questo è un insieme di una ventina di pozzi di varie profondità, posti uno sotto l'altro, attraverso i quali si scende per oltre 250 metri. La discesa è facilitata dall'attrezzatura di scale a pioli installate al principio del secolo dal Comune di Trieste per studi idrografici relativi all'acquedotto. Arrivati a quella profondità si sbocca su una montagna di sabbia in una enorme caverna alta quasi cento metri, in fondo alla quale scorre il fiume Timavo, proveniente dalle grotte di S. Canziano, dove si inabissa, dopo un percorso in superficie, nei pressi di Clana.

Altre esplorazioni furono eseguite nell'abisso dei colombi, nella zona di Elsane, sul versante istriano del Monte Maggiore e nei pressi di Chersano (grotta di Denece).

Nei pressi di Giordani, dietro la casa di un contadino, era stato segnalato un buco, che gli abitanti chiamavano «la tana della volpe». L'accesso infatti permetteva a mala pena il passaggio di un uomo strisciante e per di più in curva, poi l'antro si

PARLIAMO UN PO' DI ATLETICA LEGGERA

(Il puntata)

Nel 1935 ci eravamo recati a Genova per il Campionato Nazionale dei Giovani Fascisti. Era questo un campionato al quale tutti i capoluoghi di provincia dovevano partecipare con una rappresentanza in ogni singolo sport compreso nel programma. Avendo la nostra organizzazione effettuato le iscrizioni all'ultimo momento e quindi prenotato gli alberghi con ritardo, dato l'affollamento per la circostanza, ci erano toccati gli alloggi peggiori. Pertanto i gruppi dei vari sport si erano disseminati per tutta la città.

A noi dell'atletica era toccato un alberghetto proprio nell'angiporto, piuttosto malandato e maleodorante. Ma tant'è — dato che non c'era altro — bisognava fare buon viso a cattivo gioco. Quello che non sapeva però il buon Ferruccio Derencin (e che noi ci eravamo ben guardati dal comunicargli), accompagnatore e responsabile di tutta la spedizione ed alloggiato in un altro albergo molto distante da noi, era che il nostro non era altro che una locanda equivoca dove affittavano camere ad ore alle prostitute della zona. Figuratevi quindi la sera il traffico che si svolgeva nei nostri corridoi! Non starò ora a dirvi che nessuno di noi abbia approfittato dei servizi di quelle compiacenti donnine. Resta il fatto che i risultati atletici alla fine ne avevano visibilmente risentito. Nella staffetta 4x100 per esempio, mentre con un'ottima formazione gareggiavamo nei quarti di finale, avevo portato in terza frazione il testimone con netto distacco all'ultimo frazionista, quando questi — fra parentesi il più veloce dei quattro, ma il cui nome non voglio in questo momento menzionare — fatti alcuni passi, si scaraventava a terra urlando, colpito da un tremendo strappo alla coscia destra!

In un'altra occasione, forse l'anno successivo, ricordo che in sei dovevamo recarci a Trieste per partecipare a non so quale campionato regionale. Mi pare che assieme a me ci fossero gli atleti Carlo Deling, Alfonso Smoquina, Orfeo Fiumani, Gallich e Riccardo Speroni. Onde evitare gli orari obbligati del treno, decidemmo di noleggiare un'autovettura, perché in quei tempi le macchine di proprietà erano rare come le mosche bianche e non avevamo alcun amico possessore di tanta ricchezza. Ma siccome nessuno di noi aveva l'età per la patente, ricorremmo all'aiuto di uno che ce l'aveva e precisamente a Nando Roani, che si offerse ben volentieri di accompagnarci. L'autovettura che trovammo disponibile era una Lancia, non ricordo se 8.a serie o Dilambda, unica capace di portare sette persone, dato che dietro allo schienale del posto di guida aveva due seggiolini ribaltabili supplementari. Bene, partimmo così di buon matti-

no e con una certa velocità per non arrivare in ritardo alle gare. Il bravo Roani sapeva sì portare discretamente l'automobile, ma fino allora aveva guidato soltanto le piccole e corte «Balilla» e mai si era cimentato con automezzi così lunghi.

Ora, essendo il percorso Fiume-Trieste pieno di salite e discese, ma soprattutto di curve, una cosa era prendere queste



La rappresentativa del GUF ai campionati di atletica del 1935.

ultime in velocità alla maniera delle «Balilla», ed un'altra farle con una macchina stretta e lunga. Così, ogni qualvolta ne affrontava una, la Lancia slittava col retrotreno verso l'esterno, facendo sentire un sinistro stridore di gomme sullo asfalto. Ad un certo punto, quando ormai eravamo quasi in vista di Trieste, mentre percorrevamo un tratto a mezza costa, in un'ennesima curva molto stretta l'autovettura slittò più del solito tanto da finire con una ruota e metà dell'altra di dietro fuori strada, dalla parte aperta. Fu un attimo di panico! Per diversi secondi nessuno fiatò. Noi tre del sedile posteriore vedevamo dal vetro che stava dietro inabissarsi uno strapiombo! Roani per fortuna non perse la testa. Diede subito tutto gas e la vettura — con una brusca impennata che sembrava il salto di un cavallo — fece un balzo in avanti, finendo quasi sulla muraglia dall'altro lato della strada, poi si raddrizzò obbedendo docilmente ai comandi. Nessuno di noi parlava, ma guardavamo allucinati la nuca del guidatore. Arrivammo poco dopo a Trieste e credo che nessun traguardo fu mai da noi più velocemente raggiunto quanto quello dei gabinetti dello stadio!

Penso che fu da quella volta che cominciai a perdere i primi capelli.

In quel tempo anche le ragazze cominciavano a farsi onore ed a partecipare a competizioni in campo regionale e nazionale. Menzionerò, diciamo, «le pioniere», quelle poi che particolarmente ricordo, come la Armida Camalich, Arge Smoquina, Vanda Franco, Ciala e le sorelle Carmen e Ita Treleani.

Un grande impulso all'atletica lo diede allora la rivalità che si era creata fra i Fasci Giovanili ed il GUF. Si disputavano incontri accanitissimi e

sentiti per ottenere la supremazia in campo cittadino. Le classifiche erano a punti ed ogni squadra doveva presentare due atleti per gara: era quindi giocoforza trovare appunto i due elementi che a qualunque costo terminassero le prove per portare i punti necessari. In uno di questi incontri Mario Stelli, capitano ed atleta del GUF, non riusciva assolutamente ad avere alcun atleta allenato sulla distanza dei 10.000 mt. Come si faceva ad improvvisare due corridori per una distanza così lunga? Niente, Stelli con la massima faccia tosta, e fa

cedendo appello alla difesa del buon nome degli universitari, chiese a due ragazzi, che mai in vita loro avevano corso tanto, di effettuare la prova. I due interpellati erano Oscar Fabietti e Gigi Bernini, che alla inusitata richiesta non batterono ciglia. Venne data la partenza e gli atleti iniziarono il carosello. Naturalmente, gli avversari — bene allenati — si involarono subito. Ma i due universitari, correndo di conserva, con la lingua fuori, riuscirono a terminare esausti la gara, portando i punti richiesti e crollando a terra sfiniti subito dopo il traguardo. Questo era lo spirito di quei tempi!

Intanto ai primi già accennati, per il loro esempio e col moltiplicarsi delle occasioni di gareggiare, venivano ad aggiungersi altri atleti. E' con piacere che posso citare i nomi che ricordo: nella velocità Nemesio Smoquina, Scarabelli, De Forti, Scopigno, Hajos, Armando Serdoz, Walter Beneforti; nelle altre corse Tomse, i fratelli Tisma, Divich, Santilloni, Michele Lendvai, Cunzarich, Le Grazie; nei lanci Gasparri, Sumbezz, Vladimiro Superina, Arno Slajmer, Gedressi, Manià, Delich, Craincevich, Alcide Pillepich, Decio Serdoz, Renato Ricotti; nei salti Maggini, Mario Puz, Bisiacco, i fratelli Matulovich, Aldo Rudan, Filipas, Enzo Roventini, Italo Bulfon e Ugo Hamerl.

E che dire delle corse campestri? Nel nostro circondario i percorsi erano vari ed interessanti, perché si potevano alternare salite, discese, tratti montuosi e sentieri accidentati: insomma quanto di più classico poteva offrire per questo tipo di corse un terreno carsico. Perciò abbiamo sempre avuto degli ottimi specialisti, anche se la mancanza di buoni istruttori, che obbligassero gli atleti ad una preparazione costante

ed adeguata ed affinasero le loro enormi capacità potenziali, ha impedito loro di raggiungere vette nazionali. Ma le gare erano sempre affollatissime e molto seguite dal pubblico. In tempi diversi, ma sempre con enorme distacco dagli altri, sono emersi tre atleti e precisamente, Gallich, Divich e poi Tomse, elementi di grande classe che di volta in volta alternavano le corse campestri con le gare in pista.

Venne dopo, appena nel '38, il perfezionismo, con la ricostruzione dello stadio di Cantrida, con la creazione di piste e pedane idonee, con la venuta dell'allenatore Bononcini e la costituzione del Gruppo Atletico del Carnaro, che partecipò — fra l'altro — al Campionato Nazionale di Atletica di 1.a Categoria. Il Gruppo ereditò e riunì gli elementi delle organizzazioni precedenti e formò una Società valida ed efficiente.

Suoi atleti furono Lepri, Alberto Paolone, Di Marzio, Armando Serdoz, Michele Tomse,

Vladimiro Superina, F. Gnata, Enzo Roventini, Kosich, Natale Strolego, Armando Tomnich, Vito Azaro, Aldo Treleani, Walter Beneforti, Calci, Zuanni, Cargnelli, Alcide Pillepich, Vallone, Arno Slajmer, Deforti, Poschich, i fratelli Deling, i fratelli Smoquina, Bondani, Manià, Sollath, Bonfini.

Si costituì un efficientissimo Gruppo Arbitri della FIDAL, con Antenore Bacci, Bagari, Morgani, Tentor, Grofcich, S. Pillepich, A. Gherbaz, Livio Zava ed altri.

Ma delle glorie di quel tempo non posso parlare perché purtroppo ero lontano.

Lascio quindi la penna ad altri che ne potranno raccontare le gesta con più cognizione di causa.

Non mi resta quindi che mandare un saluto cordiale a tutti gli amici di quel tempo, che dai posti più disparati mi leggeranno e rivivranno con me tanti bei momenti.

Bruno Gregorutti

Ricordo di Tullio Walluschnig

Anche Tullio Walluschnig ci ha lasciato! La Sua fine è dovuta forse ad una leggera imprudenza, legata alla Sua passione per la montagna.

L'avevamo incontrato al Raduno del C.A.I. dell'anno scorso, accompagnato dalla consorte signora Heidi, poi l'avevamo rivisto al Raduno dei fiumani di Padova e Venezia; in quest'occasione s'era voluto intrattenere particolarmente cogli amici più cari, più vecchi, più intimi, quelli conosciuti nelle

tiva tanto amore e tanta nostalgia.

Era nato nel 1909 a Fiume ed aveva conseguito il diploma di ragioniere presso l'Istituto Tecnico Leonardo da Vinci. Sin da ragazzo aveva manifestato la sua passione per la montagna e per il mare, alternando gli sci alla vela. Nel 1932 si laureò a Venezia a «Ca' Foscari».

Partecipò con il 61° Btg. Camice Nere di Fiume alla guerra in Jugoslavia e poi in Sardegna, dove lo sorprese l'armistizio.

Terminato il conflitto si fermò nel Veneto, ed intraprese l'insegnamento. Trasferitosi a Merano raggiunse l'impegnativo incarico di Preside della Scuola Media Italiana dove raggiunse brillanti risultati, attraverso non poche difficoltà non essendo disponibile ad alcun compromesso.

Promosse ed incrementò il Turismo scolastico accompagnando i suoi allievi in interessanti, istruttivi, talvolta anche movimentati viaggi all'Estero con la piena soddisfazione di tutti. Partecipò anche all'attività del Cine Club e fu membro del Piccolo Teatro, contribuendo così notevolmente allo sviluppo culturale dei Suoi studenti.

Sabato 4 marzo doveva essere per Lui una giornata di svago, di allegria, di sole, da trascorrere sulla neve. In Val Senales (Merano), con la moglie Heidi, con la nipote Diana e con altri familiari. Invece, sceso dalla funivia e appena calzati gli sci, si ripiegò, morente, in braccia alla consorte.

Ai funerali, tenutisi a Merano nel pomeriggio del 7 marzo, è intervenuta una larga folla di estimatori e di amici tra i quali Bruno Frizzoli, Bruno Raccanelli, Oscar Grubessi, Minach, Berardo, Tomsich e tanti altri accorsi anche da lontano appena appresa la fatale notizia.

La Sua figura, la Sua personalità mai potranno essere dimenticate.

C. C.



aule scolastiche, per ricordare insieme il lontano passato; si riprometteva di incontrarli ancora prossimamente in un radunetto dei diplomati di 50 anni or sono in ragioneria insieme ai loro professori. E dei Suoi professori Tullio era una bella copia, in particolare dell'indimenticabile prof. Belario Lengyel, dal quale molto aveva assimilato: la passione per la montagna e lo studio della natura, l'entusiasmo per l'insegnamento.

Lo ricordiamo ancora a Fiume, rivediamo la sua figura alta, diritta, robusta. Lo rivediamo nelle escursioni estive del C.A.I., alle quali mai mancava, lo rivediamo nelle gite sciatorie al Nevoso, al Lisina, al Monte Maggiore dov'era di casa, lo rivediamo sul nostro mare, nella nostra canottiera «ENEQ», sempre affacciato intorno alla sua bianca barca con la quale poi si beava a veleggiare nel golfo finché lo scoppio della guerra, con la chiamata alle armi, lo allontanò per sempre dalla Sua Fiume, per la quale sen-

136 ANNI DI PUBBLICISTICA A FIUME

(seguito del numero precedente)

A CURA DI NINO ORTALI

1906

L'Impiegato. Organo della Società degli Impiegati pubblici e privati. Bimensile. Fiume, Tipografia E. Mohovich. Dal 1906 al 1911.

La Vedetta. Periodico mensile d'arti e scienze e lettere. In 4° di pagine 32 e 24. Corone 0,60 abbonamento corone 6. Stampato a Fiume, Tip. F. Battara. Editore il Circolo Letterario. Dal 15 aprile 1906 al 1° agosto 1907. Seguito dall'annuario del Circolo Letterario di Fiume. In 8° oltre 100 pagine. Tip. Mohovich dal 1912 al 1914.

Il Faro del Quarnero. Quotidiano cristiano-sociale. Fiume, Tip. P. Battara, Redatt. Agostino Ceccaroni. Seguito poi dal QUARNERO (1907-1911).

Fiumei Napló. Giornale di Fiume. Politikai napilap (Quotidiano politico). In lingua ungherese e italiana. Fiume, Tip. Mohovich. Dal 1906 al 1907.

1907

Fiume. Foglio elettorale. Dal marzo del 1907 al 1908.

La Giovane Fiume. Giornale politico, artistico. Espressione dell'irredentismo fiumano. Bissettimanale (mercoledì e sabato) poi, settimanale, in form. piccolo. Stampato a Fiume, Tip. Novak, poi, Battara infine E. Mohovich. Direttore R. Ciccutini, poi, F. Pillepich, poi, A. Lenaz. Dal 6 aprile 1907 al 19 febbraio 1910. Seguito dal numero unico dell'8 ottobre 1910 e dalla BOMBA (23 marzo 1914).

Il Corriere. Giornale democratico indipendente. Quotidiano, esce anche la domenica. Stampato a Fiume, Tip. Giuseppe Dobrovich. Fondatore Emilio Marcuzzi. Direttore L. Ferri, poi C. Ronchi. Dal 5 novembre 1907 al 1909.

Il Quarnero. Organo cattolico. Si pubblica ogni sabato. Testata col Crocifisso e sotto il motto: «O Crux Ave», cm. 1x48 di 4 pagine a 4 colonne, un singolo numero centesimi 4. Abb. annuo corone 5. Stampato a Fiume, Tip. P. Battara. Redatt. Resp. Emilio Vidrich. Dal 1906 al 1911.

Riječki Novi List (Nuovo foglio fiumano). Quotidiano politico. Stamp. a Fiume. Riječka dionika tiskara. Redatt. Resp. Franjo Supilo. Jakov Frankotic, Jvan Butkovic, Duje Girometta, Niko Smolčić, Slavo Jutrisa Peroslav Ljubčić e Jvan Odolsak. Fa seguito dal 1907 al giornale IL NOVI LIST. Cessa le pubblicazioni il 19 dicembre 1915.

1908

La Frusta. Motto: «...chi la legge... la gusta...!». Risata settimanale. Stampato a Fiume. Dal 1908 al 1909.

La Tabacchina. Settimanale popolare del sabato. Stampato a Fiume. Unione Tipografica Fiumana. Direttore Elemér Zustovich. Dal 1908 al 1909.

Nasa Gospa Lurdaska (Nostra Signora di Lourdes). Mensile istruttivo-religioso. Stampato a Fiume. Tip. P. Battara, poi, Kucia dobre stampe. Dirett. Resp. P. O. Bernardin Skrivanich. Dal 1908 al 1915, accompagnato dall'Almanah Gospe Lurdске. Stampato a Fiume, Tip. Miriam, dal 1912 al 1914.

Fiumei Estilap (Giornale serale di Fiume). Quotidiano, eccetto il lunedì. Politico. In lingua ungherese, formato piccolo. Editore e Direttore Dr. Blayer. Dal 1908, divenne nel 1917 FIUMEI UJSAG.

1909

Il Lavoratore. Periodico socialista. Esce il sabato. Stampato a Fiume, Tip. Polimnia e poi Mohovich. Direttore G. Corich. Poi B. Duplicar. Dal 1909 al 1913.

Carsia. Annuale montano del club Carsia. Stampato a Fiume. Stab. Grafico Fiumano, poi da «La Vedetta d'Italia», Direttore M. Malle, poi M. Caldonna. Dal 1909 al 1933.

1910

Bullettino della Deputazione Fiumana di Storia Patria. Volumi annuali in 8° di oltre 100 pagine (fino a 350). Prezzo corone 2. Stampato a Fiume, Stabil. Tipo-Litografico E. Mohovich. Editore il Municipio di Fiume. Dal 1910 (1°) al 1921. Stampato a Trieste, Stab. Tip. L. Hermann-Storfer) con due volumi di MONUMENTI, 1910-1912.

La Staffetta. Giornale settimanale politico-satirico.

1911

La Fiaccola. Pubblicazione mensile edita dal Circolo Fiumano del Libero Pensiero, Stampato a Fiume, Tip. «Minerva». Redattore Giovanni Androvich. Dal 1911 al 1914.

Liburnia. Giornale in lingua italiana, ungherese, tedesca e croata.

Obitelj (La Famiglia). Periodico di svago e d'istruzione. Stampato a Fiume, Tip. «Merkur». Dirett. Resp. J. Tomaso-vich. Si fuse il 1° ottobre 1912 con il «Krijes» di Lubiana e s'intitolò Hrvatska Obitelj. Tip. Kucia dobre stampe (Cattolico).

La Riscossa. Foglio elettorale. Stampato a Fiume, Tip. Mohovich.

L'Epurazione. Foglio elettorale. Stampato a Fiume. Tip. Mohovich Uscirono nei giorni delle elezioni altri numeri unici come la BANDIERA, 24 ottobre, IL FIUMANO, 28 novembre e L'AQUILA, 20 novembre.

Il Risveglio. Esce il primo e il terzo sabato d'ogni mese. In 4° di 8 pagine, a 2 colonne. Abb. annuo per Fiume e interno Corone 2,40. Per l'Austria e la Germania Corone 2 e 80. Sost. Corone 5. Stampato a Fiume, Stab. Art. Tipo. «Miriam». Editori e redattori respons. M. Slabus e Annibale Blau. Dal 4 dicembre 1911 al 5 gennaio 1918. Tiratura oltre 3.000 abbonati.

1912

Il Giornale. Quotidiano politico commerciale marittimo finanziario (della sera) in f. piccolo di 2 pagine a 5 colonne. Centesimi 20. Stampato a Fiume, Tip. P. Battara. Editore e redattore Ettore Battara. Dal 1912 al 1920 accompagnato da «Il Giornale della Domenica», 1917, poi da «Il giornale del Lunedì».

Hrvatska Straza (La Guardia Croata). Periodico trimestrale di istruzione cristiana. Stampato a Fiume. Kucia Dobre Stampe. Direttore A. Alfirevich, poi Dr. Fr. Biniki. Preceduta da alcune annate stampate a Veglia. Tip. Kurikta. 1912 al 1918.

Rijecke Novine (Giornale Fiumano). Quotidiano eccetto la domenica in f. piccolo. Tip. «Miriam». Redattore M. Klovich. Dal 1912 al 1914.

1913

Il Giorno. Quotidiano politico. Stampato a Fiume, Tip. P. Battara. Fondato da Icilio Bacich. Redattore Amedeo Fava. Soppresso dopo il primo numero.

Giornale Cinema Parigi. Periodico pubblicitario in formato piccolo di 4 pagine. Stampa-

to a Fiume. Tip. Mohovich, gratuito. Redattore Antonio Crespi, dal 1913 al 1914.

1914

Fiumei Híradó. L'Informatore Fiumano. Mohovich.

1917

Caporal Bum ...! Supplemento satirico de «Il Popolo» su carta rosa, cm. 47x31 di 4 pagine a 5 colonne, con vignette. Direttore Umberto Corradini (Dr. Gibus). Stampato a Fiume. Tip. Mohovich. Dal 1917 al 1919.

Fiumei Ujság (Novità Fiumane). Quotidiano politico, derivato dal FIUMEI ESTILAP (1903-1917). Stampato a Fiume. Tip. Commerciale. Direttore Dr. Blayer, dal 1917 al 1918.

Sior Bortolo Pizigon. Settimanale umoristico. Stampato a Fiume, Tipografia Chilko.

L'Eco della Stampa. Settimanale d'informazione, preannunziato dal Chilko ma, non uscito per mancata approvazione delle autorità.

Corriere Jugoslavo. Annunziato nel novembre 1918 dalla Primorske Novine di Susak, ma non pubblicato.

L'Echo de l'Adriatique. Journal bihebdomadaire de défense des intérêts yougoslaves. In formato piccolo a 4 colonne e 4 pagine. Centesimi 20. Direttore Victor Car Emin. Dicembre 1918.

1919

La Giovane Italia. Motto: «Italia o morte...! - Fiume o morte...!». Settimanale del Soldato in FIUME d'ITALIA. Giornale dei Legionari di Gabriele d'Annunzio. Settimanale di battaglia per la causa di FIUME e della DALMAZIA. Formati diversi. Abb. annuo lire 5. Stampato a Fiume, Tip. Mohovich e Vedetta d'Italia. Direttore Plinio Pirro e F.G. Granato. Dal 11 giugno al 1920, quando divenne «LA VOCE DEL CARNARO».

La Vedetta d'Italia. Quotidiano politico in formato di 4/6 pagine in 6 colonne, un numero centesimi 10. Abb. annuo lire 20. Stampato a Fiume, Tipografia Emidio Mohovich, poi, propria (dal novembre). Fondata da Armando Hodnig-Odenigo, Direttori Iti Bacci, Armando Odenigo, Giulio Benedetti, Nino Host-Venturi, Giovanni Miceli, Arnaldo Viola, Osvaldo Ramous. Dal 1919 al 2 maggio 1945 (tiratura oltre 14.000 copie).

La Fiamma. Organo del Fascio Democratico Sociale Italiano. In form. piccolo di 2 pagine. Stampato a Fiume. Tipografia E. Mohovich. Redattore Marco Di Drusco. Uscirono in tutto oltre sei numeri.

L'Ora presente. Edita dai Volontari Trentini. Irregolare 4 pagine 5 colonne. Stampato a Fiume, Tip. Mohovich. Redattore Resp. Liborio Bettini.

Il Tappo. Periodico «interstiziale politico ed economico, ottura tutti i buchi sociali». Foglietto settimanale di 4 pagine e 3 colonne, un numero cent. 10. Anno lire 10. Stampato a Fiume. Comitato di redazione: U. Foscanelli, Arnaldo Viola, Giuseppe Spano, poi Direttore A. Priolio. Dal novembre 1919 al 1920.

La Voce dei Lavoratori del Porto. Settimanale politico-economico, organo della Cooperativa portuali. Direttore Albino Stalzer. Dal 1922 seguito dal

numero unico Ultima Ora, del 19 marzo 1922.

Ocio de Soto ...! Stampato a Fiume, Stab. E. Mohovich Editore e redattore resp. Carlo Orsari. Usciva a Trieste dal 4 gennaio 1919 col motto: «... soldati in guerra, cittadini in pace... italiani sempre...!».

1920

La Conquista. Settimanale della Camera del Lavoro, segretario Malusardi. Stampato a Fiume. Tip. la «Vedetta d'Italia».

La Testa di Ferro. Motto: «... me ne frego...». Giornale del FIUMANESIMO. Settimanale e quindicinale a 4 pagine 6 colonne un numero centesimi 20. Abb. annuo lire 10. Sostenitore lire 25. Diretta da Mario Carlo. Dal febbraio 1920 al marzo 1921 (a Milano dopo l'agosto 1920).

Il Legionario. Organo di tutti i Legionari edito a cura dei Legionari lombardi. Esce ogni sabato pagine 2 a 3 colonne, centesimi 20. Fiume, Tip. «Miriam». Direttore resp. Claudio Mariani. Agosto 1920.

La Voce del Carnaro. Periodico irregolare in f. piccolo di 4 pagine e 6 colonne un numero centesimi 20 e 30. Fiume d'Italia, Tip. Vedetta d'Italia. Direttore Plinio Pirro, Red. resp. G. Lerda poi, direttore resp. Pierluigi Pansera. Dal 27 settembre 1920 (derivata dalla GIOVANE ITALIA) al 1922.

La Libertà. Giornale di battaglia contro gli usurpatori, gli oppressori e gli sfruttatori di Fiume. Dal 1920 al 1922.

Il Rigoletto. Giornale satirico.

Yoga. Unione di spiriti liberi tendenti alla perfezione. Giornale settimanale di 4 pagine a 6 colonne. Centesimi 20. Fondato da Giovanni Comisso e Guido Keller, poi diretto da Enrico Settimelli. Dal novembre 1920.

La Nuova Riscossa. Settimanale del Fascio Fiumano di Combattimento, poi, bisettimanale. In form. piccolo di 2 pagine a 6 colonne. Stampato a Fiume, Tip. «Miriam». Direttore Nino Marussi. Dal 1920 al 1921.

L'Avvenire dei Lavoratori Fiumani. Organo della Camera del Lavoro di Fiume (Confederale), Tip. «Miriam». Fondata dal Capitano Avv. Antonino Priolio. Redatt. resp. Giuseppe Quarantotto. Uscì solo il primo numero, novembre 1920.

1921

La Vigilia dei Legionari Fiumani. Quindicinale di 4 e 8 pagine stampato a Milano. Dal 29 gennaio al 3 agosto 1921 (12 numeri).

Il Popolo di Fiume. Settimanale dei Legionari. Irregolare. Direttore Enrico Pollenghi. Dal 1921 al 1923.

La Fiumanella. Mensile letterario. Stampato a Fiume, Tip. Vedetta d'Italia. Direttore F. Hollaender. Dal 1921 al 1923.

La Voce di Fiume. Foglio bisettimanale (lunedì e giovedì). Organo del Partito Nazionale Democratico in 4 pagine a 4 colonne. Un numero centesimi 20. Stampato a Fiume, Tip. Vedetta d'Italia. Gerente resp. Andrea Liub. Direttore Dr. Basilio Marassi. Dal marzo 1921.

Bollettino Ufficiale dello Stato di Fiume. Bisettimanale irregolare. Fiume, Tip. La Vedetta d'Italia. Dal 1921 al 1924.

(segue nel prossimo numero)

SUL TIPO DI «PORTOBELLO»

E' noto quanto successo ha incontrato la rubrica televisiva intitolata «Portobello», così abilmente condotta dal presentatore Enzo Tortora.

Tra i diversi numeri che compongono il programma particolare successo, a quanto ci risulta, ha avuto quello dedicato alla ricerca di una persona cara da anni persa di vista, di un commilitone, di un compagno di prigionia.

Ora una lettera del Legionario Fiumano ing. Piero Bianchi di Genova ci induce a proporre ai nostri lettori una specie di «Portobello» nostrano. Infatti egli ci ha mandato una fotografia scattata sul ponte di Sussak il 17 gennaio 1920 nella quale sono raffigurati alcuni componenti del II plotone della «Compagnia Arditi d'Annunzio» al rientro dall'usuale esercitazione mattutina.



L'ing. Bianchi (nella foto il 3° da sinistra) desidera che i compagni d'arme che si riconoscessero nella foto prendano con lui contatto (Genova, via A. Gandin 70/7) per ricordare insieme quei giorni quando «il cuore era pieno di vivo entusiasmo e fremente in tutti era l'amor di Patria».

SONO STATO A... BRINDISI

Non sempre le giornate sono belle.

Molti pensano che il meridione sia l'eden dall'eterna primavera, ma non è così! Anche qui infatti arriva l'inverno, anche qui arriva la neve, anche da noi le persone sono piene di reumatismi. Forse però dura un po' meno; infatti, la cattiva stagione ed il freddo arrivano con i primi giorni dell'anno e terminano alla fine di marzo.

Oggi, per esempio, è una bruttissima giornata, piove a dirotto e le strade sono piene d'acqua. Ho un appuntamento con una famiglia di concittadini nella località di Mesagne ed essendo per natura un po' tedesco nella maniera di comportarmi, non desidero assolutamente mancare agli impegni assunti, certo di trascorrere, nonostante il maltempo, un pomeriggio divertente ed in buona compagnia.

Durante il viaggio, alla mia destra il mio angelo custode si riposa mentre all'esterno piove che Dio la manda.

Poi, fortunatamente, eccoci a Mesagne.

Questo paese ha una popolazione di 27.000 abitanti; dista dal capoluogo 14 chilometri ed è il primo Comune che si incontra sulla Brindisi-Taranto lungo la statale n. 7 o Via Appia. Componenti della economia mesagnese sono: la agricoltura e la piccola industria (stabilimenti vinicoli, oleari, per la lavorazione del tabacco, dei fichi secchi).

Generalmente questo Comune viene definito anche «la Venezia delle Puglie»; mancando le canalizzazioni, quando piove si galleggia.

Qui in Via T. Normanno, al n. 20, abita la concittadina Signora Caponegro-Savino Laura con i suoi familiari.

E' una persona questa che vedo per la prima volta, ma di lei so quasi tutto, escludendo il periodo del dopo-Fiume, dato che per mia moglie Laura è una vecchia conoscenza: sono state compagne di scuola nelle elementari.

La gioia di rivederla dopo trent'anni è grande, la capisco, come pure mi rendo conto che questa volta l'intervista non la farò io. Avranno tante cose da raccontarsi rivangando il passato ed io così verrò a conoscenza di quel poco che mi manca.

Laura Caponegro è la figlia dell'ingegnere Flaminio, ex dirigente dei Cantieri Navali di Fiume. Questi, di origine pugliese (di Mesagne), terminò gli studi laureandosi in ingegneria navale; quindi, dopo aver soddisfatto gli obblighi di leva, andò a Pola per motivi di lavoro. In questa città conobbe la signorina Alba Monas e fece di lei la sua diletta consorte.

Nel 1926 si trasferirono a Fiume e lì l'ingegnere Flaminio andò a lavorare presso i

Cantieri Navali diventandone un dirigente.

Abitavano a Cantrida in Via Lussino al n. 5. Dal loro felice matrimonio nacquero due figli: Laura ed il fratello Luciano. Laura frequentò la bella scuola elementare «San Francesco di Assisi» nella ridente Borgomarina, edificio questo costruito nell'anno 1932, comprendente cinque aule, cinque spogliatoi, i locali direzionali e per gli insegnanti, con una popolazione scolastica di 150-200 alunni. Per gli amanti delle cifre, dirò che l'edificio venne a costare solo 260.000 lire. Bidello della scuola era il Signor Malusa. Come insegnante, invece, avevano la Signora Gisella Pussini di Pola.

Delle compagne di scuola vengono ricordate in particolare la Signorina Orietta Compagni (compagna di banco di mia moglie e della quale gradirei conoscere l'attuale indirizzo) e la Signorina Maria Grazia Fabrich (la più brava della classe), oggi professoressa di italiano e già responsabile a Fiume delle Scuole Elementari Italiane.

Successivamente la nostra Laura frequentò le scuole Medie «A. Pacinotti» ed infine il liceo-ginnasio; suoi insegnanti furono il prof. Troili di latino e la professoressa Tadei di italiano.

Dei compagni di scuola ricorda con piacere Ferruccio Berghich (che fu anche mio compagno di scuola) con il quale ebbe un'amicizia molto interessante: lei passava a lui la brutta copia dei compiti di italiano, lui ricambiava questa cortesia facendole i disegni di scienze. Ferruccio Berghich, se sono bene informato, dovrebbe trovarsi in Argentina; mi dicono sia diventato un valido artista del pennello e che le sue opere, molto apprezzate dalla critica, vengono esposte nelle migliori gallerie locali (anche di questo concittadino gradirei conoscere l'attuale indirizzo). Altra compagna di scuola fu Lucia Colonnello presso la quale Laura si recava spesso e volentieri per aiutarla nelle faccende di casa purché Lucia venisse poi nella sua abitazione a suonare il piano.

«Quanti ricordi!» esclama Laura.

La famiglia Caponegro lasciò Fiume nel 1945 e, dopo la doverosa trafila presso i Centri di Smistamento Profughi di Trieste ed Udine, venne destinata prima a Venezia, poi a Bologna; infine si stabilì definitivamente a Napoli dove al capo famiglia vennero affidati i lavori di ricostruzione dei cantieri navali locali; tra le maestranze ebbe allora con lui molti nostri concittadini.

Napoli non fu per Laura la città ideale che tutti desiderano vedere. Non appena arrivata ebbe un forte trauma psichico, non riuscendo a capacitarsi di aver lasciato per sempre Fiume e le sue belle e care

Nella Nostra Famiglia

Nel dare l'usuale resoconto degli avvenimenti che più da vicino hanno interessato famiglie di nostri concittadini, rinnovando agli interessati le più sincere espressioni di partecipazione al dolore di tutta la nostra collettività, cominciamo subito con

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 31 dicembre, a S. Michele al Tagliamento, ADA PA-

amicizie. Il sistema di vita della popolazione campana non le era congeniale: usi, costumi ed abitudini contrastavano vivamente con quelle da lei acquisite nella nostra città.

Così per un anno si chiuse in sé stessa, per un anno non uscì di casa, rifiutando la presenza di qualsiasi persona intenzionata al conforto. Solo un amico finalmente riuscì a penetrare nel suo intimo e con lo stesso ebbe una fitta corrispondenza; fu il collega giornalista triestino, Nino Campanini, il quale, con molta abilità, non solo riuscì a farla uscire dal suo riserbo, ma anche a darle uno scopo, una speranza nella vita.

Una volta uscita dal suo volontario isolamento, Laura per svagarsi, cominciò a viaggiare, recandosi spesso e volentieri a Mesagne dove abitavano la nonna paterna e le sorelle di suo padre.

Durante uno di questi viaggi conobbe il dottor Franco Savino, il quale in breve tempo la portò all'altare. Il matrimonio venne celebrato nel 1955 presso il Santuario di Pompei. Oggi la Signora Laura è una donna soddisfatta e tranquilla, ha la sua bella famiglia, la sua bella casa ed insegna presso le scuole elementari. Inoltre nelle ore libere aiuta il marito titolare di una farmacia.

Dal loro felice matrimonio sono nati due figli: Gabriella di 20 anni studia a Perugia (primo anno di farmacia), Michelangelo, frequenta il liceo classico.

La conversazione si protrae. All'esterno continua a diluviare, fa anche un po' freddo e per questo mi viene da pensare a quella bellissima bottiglia di Slivovitz che tengo gelosamente custodita in casa e che mi riservo di aprire per brindare al nuovo titolo, non appena mi giungerà la notizia di essere diventato nonno!

Per ora mi accontento del the (bevanda degli angeli), dei biscotti e dei cioccolatini che premurosamente ci vengono offerti.

Alle pareti molti quadri dipinti a mano. Vengo a scoprire così, «dulcis in fundo», che la concittadina Laura si diletta nell'arte del pennello.

Nessuna fotografia però, nessun oggetto che ricordi la nostra città natale e ciò mi meraviglia dato che lo staccarsi da Fiume ha rappresentato per la nostra ospite un cocente lungo dolore.

Sergio Stocchi

SCUCCI ved. FERMEGLIA, di anni 81, appartenente a no-



ta e stimata famiglia fiumana; lo annunciano i figli, le sorelle, i nipoti e gli altri congiunti.

il 4 gennaio, a Roma, DANNY TURINA ved. ARZANI;



lo annunciano le figlie Wanda Senigagliales e Zara Brandolin insieme alle rispettive famiglie;

il 31 gennaio, a Bologna, ANNA PONCRAZ ved. CAPPELLANI; la ricordano a quanti la conobbero i figli Noemi, Nereo, Arduino e gli altri parenti;

il 3 febbraio, a Genova, GIUSEPPINA TOTH ved. KOLOVITZ in GRUBISICH, di anni 78, già dipendente della nostra Manifattura Tabacchi, lasciando nel dolore il marito Vittorio, il figlio Livio e famiglia, insieme agli altri parenti;

il 7 febbraio, a Parma, NEREO PILLEPICH, già dipendente delle Cooperative Operaie;

il 16 febbraio, a Milano, MARIO CRESPI;

il 16 febbraio, a Palermo, ad appena due mesi dalla scom-



parsa della sorella Dora, ADA BENUSSI ved. STICOTTI, di anni 79; La ricordano con profondo rimpianto il fratello Cav. Gr. Cr. Oscar, Bolzano; la sorella Lydia, Trieste; i nipoti e pronipoti Casagrande, Palermo, insieme agli altri congiunti;

il 18 febbraio, a Ostia, MARI ABURSICH ved. MILANI;

il 22 febbraio, a Fiumicello (Udine), MERCEDES BASSO, già insegnante in anni lontani

nella Scuola elementare «Tomaseo», insignita della medaglia d'oro della Pubblica Istruzione;

il 28 febbraio, NOEMI STUPAR in PADOVANI, di anni 87; la piangono il marito Mario (Roma) ed i figli Dario e Renzo (Adelaide);

il 28 febbraio, dopo lunghe sofferenze, a Budapest, ove si era trasferito da qualche tempo, il nostro buon amico, EUGENIO SZIJARTÓ, per molti anni funzionario della Banda di Credito Ungherese e, dopo l'esodo, stabilitosi a Padova ove svolse l'attività di rappresentante di un'importante ditta svedese di prodotti farmaceutici; lo comunica a quanti lo conoscevano, con profondo dolore, la moglie Olga;

all'inizio di marzo, a Zagarbia, improvvisamente, MAGDA NADOR in POVRAZANOVIC; ce lo comunica il fratello, l'amico Lazi;

il 12 marzo, a Latina, il Legionario Fiumano ATTILIO PAPASIZZA, di anni 79, già dipendente dell'A.S.P.M. e, dopo l'esodo, del Comune di Latina; lo comunicano la moglie Mimmi, le figlie, il genero ed i nipoti;

il 12 marzo, a Bologna, ANTONIO SIRK, di anni 68, già



dipendente dei nostri Cantieri Navali; lo piangono la moglie Rina insieme ai figli Ezio e Luciana;

il 22 marzo, a Camposanmartino, RITA PIN in DALLA PRIA, suocera del nostro concittadino prof. Lucio Cattalini, lasciando nel dolore il marito Attilio, i figli dott. Franco, Laura e Renata e rispettive famiglie;

il 24 marzo, a Roma, il dott. PIETRO BLAYER, di anni 75, noto industriale tipografico, Presidente dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane;

recentemente, a Brindisi, FIORENTINA CASCIANI;

Ricorrenze

Le sorelle Alma e Argia ricordano il fratello AVELLINO HOST nel 1° anniversario della scomparsa (30-4-1977).

Notizie liete

E nel passare a segnalare fatti che hanno recato gioia in famiglie della nostra collettività, formuliamo i più vivi rallegramenti a:

prof. GIOVANNI STELLI e alla sua gentile consorte sig.ra ANNA MARIA PURR, Napoli, per la nascita della piccola FEDERICA, venuta ad affiancarsi alla sorellina Claudia; i nostri rallegramenti vanno ovviamente estesi al nonno dott. Mario;

GIOVANNI SICARA, Taranto, il quale recentemente è stato insignito del Cavaliato al merito della Repubblica.

APPELLO AGLI AMICI

Agli amici ed ai concittadini che nel mese di marzo hanno voluto ancora una volta dimostrarcì la propria solidarietà e la propria simpatia vada il nostro più sincero grazie.

Ci hanno inviato:

Lire 25.000:

Lazzarini Olindo, Milano, in occasione del 90.mo compleanno del papà ARISTIDE LAZZARINI.

Lire 20.000:

Grubessi rag. Gedeone, Viterbo - Vitali prof. Maria, Roma - Hervatin Virgilio, Firenze - Scotti Eugenio, Genova.

Lire 15.000:

Basic Tilde ved. Pugnalonì, Ancona.

Lire 10.000:

Pressich Carmelo, Vicenza - Montenovi Benvenuto, Gargnano - Pillepich Carlo e Lucia, Mestre - Moroni Furio, Genova - Cunradi Klarich Boris, Monza - Scappin Enrica, Spinea - Badioli Veniero, Napoli - Segnan Giovanni, Marina di Carrara - Conighi Helga in Orgnani, Udine - Braschi Livio, Legnago - Russi Albano, S. Giuliano T.

Padova: Vittorio ed Emma Balbo, per festeggiare il 45.mo anniversario del loro matrimonio - Rupolo avv. Luciano - Budriesi dott. Carlo - Valdini dott. Lidio (Este).

Torino: Foretich cav. Lucia - Giacalone Francesco (S. Mauro T.) - Trontel Carmen ved. Franchin (Rivoli).

Firenze: Scarpa Nesi Bruna - Leg. Fium. Fiorineschi Giuseppe Giuliano.

Roma: Blayer dott. Pietro - Marinarì Giulio.

Lire 6.000:

Braicovich Angela, Genova.

Lire 5.000:

Stulfa cap. Arturo, Livorno - Polani Giovanni, Padova - Franchi - Arcicovich Alfredo, Chirignago - Curatolo Colombina in Lesica, Trieste - Superina Maria, Sassari - Craincevic rag. Emilio, Brescia - Zaitz Alceo, Modena - Rizzotti Dante, La Spezia - Gen. D'Orlando Raffaele, Trento - Botti Giuseppe, Parma - Ferranda Gilda ved. Rosignoli, Mantova - Cargonja Silvio, Bologna - Tartaro Nereo, Napoli.

Milano: Szimiczek Carola in Trovato - Liubicich Geja Elda - Luchessich Kuschnig Fede - fam. Zambelli-Lenaz.

Genova: Bianchi ing. Piero - Di Gioia Pasquale - Maroth Maria ved. Deschmann (Borzonasca) - Stego Lidia ed Arturo (Recco) - Benussi Cesare - Persich Francesco (Rapallo) - Segnan Nicolina (Sarissola) - dott. Carroli Silvano.

Roma: Valcastelli Arturo - Ranzato cav. Mario - Grubessi dott. Odino.

Verona: Legan Lea ved. Orlandi - Smaila Mario.

Lire 3.000:

Kain Guerrina in Brusa, Varese - Bigai Oliosi Anna Maria, Roma - Scrobogna Tito, Genova - Sirola Angela, Torino - Grubessich Paolo, Genova - Ciber Tivan Milena, Milano - Descovich Lea, Punteone - rag. Thomas Guido, Rovereto - Sencich Visinko Emilia, Trieste - Silvani Romeo, Vicenza - D'Andrè Bruno, Viareggio.

Bologna: Cettina Giuseppe (S. Lazzaro di Savena) - Kucich Elena in Corini, Kucich Ireneo e Roberto, Bologna, in occasione del

l'84.mo compleanno del papà (17 aprile) RODOLFO KUCICH (Buenos Aires).

Firenze: Lovrovich Emiro - Maidich Antonio, per conto del rag. Uratoriu Manola, Parma.

Padova: Jellouscheg Ferruccio - dott.ssa Andreaggi - Ellero Felicia.

Lire 2.500:

Stöhr Carlo, Pesaro.

Lire 2.000:

Blecich Celestina, Livorno - Tutti Arrigo, Livorno - Divich Gorgia, Bologna - Sparano Anita, Roma - Ramondo Marino, Imperia - Minella Luigi, Brescia, Fischer Géza Vittorio, Grado - Antonazzi Ernesto, Bolzano.

Lire 1.500:

Silvestri Gelindo, Udine - Slosar Antonia, Pavana.

Lire 1.000:

Lagattola Gigliola, Livorno - Lo Masto Maria, Roma.

Sempre nel mese di marzo abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte:

IN MEMORIA DI:

SANTE DE FORTI e CLELIA DE FORTI, dal figlio Orazio, Trieste: L. 20.000;

ADA BENUSSI in STICOTTI, dalla sorella Lidia Curia Benussi, Firenze: L. 20.000;

MARIANO RICATTI, dalla collettività giuliano-dalmata di Firenze: L. 30.000; uguale importo è stato devoluto alla DIFESA ADRIATICA e al Comitato locale dell'ANVGD; dalla cognata Schup e nipoti, Firenze: L. 10.000;

GIANNINA GIADROSSI in PRODA, dal marito dott. Arturo, Roma: L. 50.000; dall'avv. Ruggero Gherbaz e sig.ra Nini, Venezia: L. 10.000; da Wally Seberich in Schiavelli, Roma: L. 5.000; da Arianna Smoquina ved. Bressanello, Roma: L. 10.000;

Com.te UMBERTO VIANI, da Giuseppe Fairoli, Bruno de Thian, Luigi de Adamich, Antonio de Thian, Matteo Gobbo Gherbaz, Stefano Mauro, Giovanni Pireda, Henry Fulvio, Arturo Stulfa, Italo Chioggia, Chiavari: L. 20.000;

CARMEN PELLEGRINI, dal fratello cav. Ugo, Recco: L. 10.000; da Carmina e Mercedes Moderini, Jolanda Bogna, Carmen, Ardeina, Alfio e Oliva Moderini, fam. Raievich, fam. Alemanno, fam. Stego, Recco: L. 22.000;

cap. RUFFO PETRICH, da Margherita Petrich-Mouton, Trieste: L. 10.000; da Rita, Alessandro e Livia Comandini, Trieste: L. 5.000;

DANNY TURINA ved. ARZANI, dalla figlia Wanda Senigagliesi, Roma: L. 10.000;

MERI ENDE, nel 2° anniversario, dalla figlia Anita Ende, Firenze: L. 5.000;

MARIO PENSO, nel 4° anniversario (2 aprile), dalla moglie Innocenta e dai figli Anita ed Argeo, Rosolina: L. 4.000;

CLARA, ELDA, ing. ARRIGO e ing. ARIALDO COMANDINI, da Rita, Alessandro e Livia Comandini, Trieste: L. 5.000; da Liana, Luigi e Franco Grossmar, Trieste: L. 5.000;

AGNESE e LUIGI GROSSMAR senjor, da Liana, Luigi junior e Franco Grossmar, Trieste: L. 5.000;

TERESA TOMASICH ved. PERCICH, nel 2° anniversario (12 marzo), dalla figlia Maria Percich in Bulich, : L. 3.000;

MAGDA POVRAZANOVIC NADOR, dal fratello Ladislao Nador, Pasian di Prato: L. 5.000;

IDA FELICE, da Ancì Speroni e figlie Nannetta Gamberenci e Margherita Zottinis, Terranova Bracciolini: L. 30.000;

DEFUNTI COLLEGHI DELLA CASSA DI RISPARMIO DI FIU-

ME, da Alfredo Franchi Arcicovich, Chirignago: L. 5.000;

ATTILIO PAPASIZZA, dalla moglie Mimmi, Latina: L. 10.000; genitori LUIGI e ALBERTINA RATTI e del fratello MARIO, da Lola Trovato, Maria Ratti e Cina Strassil, Milano: L. 5.000;

ESTER DELLA GIOVANNA, nel X anniversario, dalle sorelle Lola Trovato, Maria Ratti e Cina Strassil, Milano: L. 5.000;

marito avv. ALESSANDRO STRASSIL, e dei cognati ELIO ed AUGUSTA, da Cina Strassil, Milano: L. 10.000;

ATTILIO SCROBOGNA, dalla moglie Eleonora, Pescara: Lire 5.000;

papà GIOVANNI (NINO) MARINI, nel 25.mo anniversario (Chiari, 17 febbraio), del fratello serg. autiere MARIO, nel 21.mo anniversario (Roma, 15 maggio), dello zio EDOARDO MARINI, nel 1° anniversario, dello zio GIOVANNI (NINO) KUCICH, nel 2° anniversario, della zia NINA TICH ved. CIANI, deceduta a Roma lo scorso 20 gennaio, da Arletta Marini in Pisicchio, Chieri: L. 10.000;

LAURA PADOANI, da Fanny e Anna Sensich, Roma: L. 5.000;

EGONE SCALA, nel 35.mo anniversario, dalla moglie Aurora Tomsich ved. Scala, Firenze: Lire 5.000;

della mamma MARIA TOMSICH, nel XVII anniversario, da Aurora Tomsich ved. Scala, Firenze: L. 5.000;

INES MARCHESE, dalla cognata Italia Miculicich, Roma: L. 15.000;

GINA RADE, dal fratello Teodoro Rade e dalla cognata Velma, Milano: L. 20.000; dai nipoti Liana, Sergio e Marina Rade, Milano, pro ALTARE D'ANCONA: L. 15.000;

AMEDEO BABORSKY, dalla moglie Giulia con i figli Aldo ed Eneo, e la cognata Carmen, Lecce: L. 10.000;

GIUSEPPE PICCOLO, nel 2° anniversario, dalla moglie Giulia Kucel ved. Piccolo, Bergamo: Lire 5.000;

IDA PREMUDA, da Argia Host in Pattarino, Firenze: L. 5.000;

LIBERA HOST, dalle nipoti Alma e Argia Host in Pattarino, Firenze: L. 10.000;

CARLO SLAVICH e degli altri suoi defunti, dalla moglie Palmira Stegig ved. Slavich, Roma: Lire 10.000;

cav. uff. ANTONIO DUNCOVICH, nel 1° anniversario, dalla moglie Anna Maria Schütz ved. Duncovich, Roma: L. 10.000;

ANTONIO DUNCOVICH, nel 1° anniversario, e GISELLA DUNCOVICH in LENAZ, nel 1° anniversario, dal fratello Rosario Duncovich, Livorno: L. 5.000;

GIUSEPPE KORNFEIND, da Stella Kornfeind, Trieste: L. 3.000;

RAFFAELE PENCO, nel IV anniversario (3 aprile), dalla moglie Romana e dal figlio Ferruccio, Trieste: L. 5.000;

UMBERTO COLIZZA, nel 12° anniversario (3 marzo), dalla figlia Odinea Colizza in Bachich, Cuneo: L. 10.000;

MARIO e CATERINA STOCHICH, dalla figlia Atene Stochich in Milanese, Gorizia: Lire 5.000;

MARIO SEGNAV, dalla sorella Marta Segnav ved. Legan, Verona: L. 5.000;

sorella SABINA HRIBAR e del cognato MARIO SUMBERAZ, da Armida Hribar, Trieste: Lire 5.000;

magg. LUIGI CUPELLINI, da Milka Raspor ved. Cupellini, Bolzano: L. 2.000;

GIOVANNI SINDICICH, nel X anniversario, da Rosa Sindicich insieme al figlio Nino e alle nipoti Liana e Loredana, Milano: L. 10.000;

marito VITTORIO GUERRATO, nel 31.mo anniversario, e del figlio ALDO, nel 4° anniversario, da Gisella Guerrato, Milano: Lire 15.000;

LORO GENITORI, da Anita e Alice Caravani, Roma: L. 10.000;

MARIO CRESPI, da Norma Crespi e dalla cognata Elsa, Torino: L. 30.000;

marito OTELLO SORR e del sig. NEVIO MIHICH, da Brigita (Ghita) Szabo ved. Sorr, Desenzano: L. 20.000;

ALIGHIERO ABRAMOVICH, nel X anniversario (28 marzo), dalla sorella Anita Abramovich ved. Pillepich, Parma: L. 10.000;

cap. LEO STELE, da Alice Coppetti ved. Stele, Genova: L. 5.000; NEREO PILLEPICH, dalla moglie Anita Abramovich ved. Pillepich, Parma: L. 10.000;

suo caro marito BRUNO, da Alfa Scala Ghersina, Ferrara: Lire 10.000;

GUERRINO SVAGNA, nel 21° anniversario (15 aprile), dalla moglie Davorka insieme ai figli Ileana, Linda e Rocco, Milano: Lire 6.000;

OLGA KERT-PIMPINI, dalla sorella Ida e dal cognato Mario Cattalinich, San Remo: L. 2.500;

MIRIA BURSICH ved. MILANI, dalla sorella Netti, dal cognato Vincenzo Della Neve e dai nipoti Adele e Mario, Pescara: Lire 5.000;

GIUSEPPINA, ANTEO e LUCIANO GREINER, dal t.col. Mariano de Furia, Bologna: L. 3.000;

ALBERTO WOLOSCHIN, nel 12.mo anniversario, dall'amico avv. Massimiliano Rosenthal, Milano: L. 5.000;

prof. GIOVANNI DALMA, dall'avv. Massimiliano Rosenthal, Milano: L. 5.000; da Maria e Paolo Marcè, Venezia: L. 5.000;

mamma LIBERA MILOTICH ved. HOST, nel 1° anniversario, da Adriano, Agliata Rita e Micheli Toti, Firenze: L. 15.000;

UGO e LUCILLO BLANDA, da Marta Blanda, Genova: L. 3.000;

GIOVANNA BROSICEVICH vedova NEKICH, dalla figlia Pierina e dal genero Francesco Astulfoni, Roma: L. 10.000;

EMANUELE FRANCO, nel 23° anniversario, dalla moglie Bianca e dalla figlia Wanda ved. Getto, Torino: L. 20.000;

GUERRINO ANGIOLICCHIO, da Ermenegilda Rubessa, Genova: L. 2.000;

genitori ALBINA e ISIDORO MIHICH e dei fratelli NEVIO e VITALE, nel 4° e 1° anniversario, da Olivia Mihich, Genova: Lire 10.000;

NEVIO MIHICH, nel 4° anniversario, dalla moglie Maria Szugfell ved. Mihich, Genova: L. 10.000;

marito VITALE MIHICH, nel 1° anniversario, e della mamma GIUSEPPINA ved. BLASICH, da Eleonora Blasich ved. Mihich, Genova: L. 10.000;

MARIA KINKELA, da Antonia Ortali, Genova: L. 5.000;

ALBINO LORENZUTTA, dalla figlia Armida, Sesto Fiorentino: L. 5.000;

ANTONIA PERETTI, nell'XI anniversario (25 novembre), dal marito Giuseppe Peretti, Vicenza: L. 10.000;

ANNA LUKICH in ORCESI, da Maria e Paolo Marcè, Venezia: Lire 5.000;

cav. STEFANO BUDAY, papà del carissimo amico Ladislao, dal dott. Pietro Burba, Roma: Lire 10.000;

ONORATO FARINA, da Lidia Weichandt ved. Anelli, Bari: Lire 10.000;

ECCELSA UDINA in MILOSEVICH, dal marito Luigi, dalla figlia Silvina e dal genero Aidi Menozzi, Genova: L. 5.000;

MATTEO KLUN, nel 22.mo anniversario (16 marzo), dai figli Nereo, Carmen e Gualtiero, Milano: L. 20.000;

MARIO RICOTTI, dalla cognata Caterina Ricotti e dai nipoti Lucia e Renzo, Trieste: L. 10.000;

ALBERTO VANICH e VITTORIO PINETTA, da Rodolfo Knafelc, Roma: L. 4.000;

FRANCESCO e GIOVANNI SQUARCIA e GIOVANNA SQUAR-

CIA ved. BARBINI, da Rodolfo Knafelc, Roma: L. 6.000;

marito GIOVANNI DOBRILLA, nel 2° anniversario, e del cognato VITTORIO DOBRILLA, deceduto nello scorso giugno, da Mercedes Dobrilla, Mestre: Lire 15.000;

dei LORO GENITORI, da Anita e Alice Caravani, Roma: Lire 10.000;

di WANDA KRIEGER, da Edmea Kummer e Maria Pompilio, Livorno, pro ALTARE D'ANCONA: L. 10.000.

IN MEMORIA

DEI LORO CARI DEFUNTI da: Cesare Mihich Maria, Genova: L. 5.000;

Rus Francesca ved. Curatolo, Genova: L. 5.000;

Zoppa Manià Dalila, Torino: L. 2.000;

Sitrialli Zoppa Alma, Torino: L. 1.500;

Sirola Eunice in Allignani, Genova: L. 5.000;

Morsich Giovanni e Mario, Novara: L. 10.000.

PRO CIMITERO DI COSALA

Ferraretto Luigia ved. Scrobogna, Padova, in memoria dei SUOI CARI: L. 10.000;

Borri Elsa, Roma: L. 5.000;

Jedrisco, Nino, Maria ed Anna, Trieste, in memoria del fratello DANIELE JEDRISCO, di Moschiena, disperso in Tunisia nel 1943: L. 10.000;

Stöhr Carlo, Pesaro: L. 2.500;

Caravani Anita ed Alice, Roma: L. 10.000;

Ravalico Rosina ved. Slabnik, Milano, in memoria del marito LUIGI, nel 5° anniversario: Lire 20.000;

Peruz Natalia, Catania: L. 5.000;

Farina Giuseppina in Zocovich, insieme al marito e alla figlia Grazia, Torino, in memoria del fratello ONORATO FARINA: Lire 30.000.

DALL'ESTERO

Nicolina Brentin, Toronto: Lire 1.460;

Grazia Pocekai in Vitek, Mississauga-Toronto, in memoria della mamma MARIA POCEKAI: Lire 75.000;

Emilia Luksich, Blakehurst (Australia): L. 19.260;

Giuseppe Bartolomè, Melbourne, in memoria dei SUOI CARI: L. 10.000;

Rina Greiner, Dearborn, in memoria degli amici CARLO BURLINI e LISETTA e OLIVIERO D'ANDRE': L. 8.480;

Claudio Tomadin, Hampton, Victoria: L. 4.500;

T. Gioconda Padovani, unitamente alla figlia Beatrice e famiglia, North Brunswick, in memoria del marito GIUSEPPE PADOVANI, nel V anniversario (25 maggio): L. 8.480;

Innocente ed Ermida Otmarich, Brisbane, in memoria del figlio INNOCENTE (MICIO), nel 2° anniversario: L. 9.670;

Antonio Hervatin e famiglia, Toronto, in memoria dei SUOI CARI: L. 3.750.

RETTIFICHE

Nel numero di febbraio, nel segnalare un'offerta pervenuta in memoria della concittadina VITTORIA SIMCICH ved. CATTUNAR, siamo incorsi in un piccolo errore nell'indicare i nominativi degli oblatori; questi erano i figli Uly, Nini e Mafalda, i generi ed i nipoti.

Ci scusiamo con i predetti.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova